LE DUE ESPOSIZIONI SELLA

1870-1871

PER

E. CIVITA

MANTOVA
TIPOGRAFIA MONDOVÌ
1871.



LE DUE ESPOSIZIONI SELLA

10 MARZO 1870 E 16 MARZO 1871

PER

E. CIVITA



MANTOVA

TIPOGRAFIA MONDOVÌ

1871.

LE DUE ESPOSIZIONI SELLA

10 Marzo 1870 e 16 Marzo 1871

DUE RIGHE DI PREFAZIONE.

Un accreditato ebdomadario di Genova portava, sotto la data 2 *Marzo* 1870, *un'anticipata apologia dell'Esposizione finanziaria e dei Provedimenti sottoposti poi alla Camera da S. E. il Ministro Sella nelle tornate del* 10 *e dell'* 11 *Marzo anno medesimo.*

In quel torno un reputato negoziante di quella città, e per sè e per mandato avutone da parecchi suoi amici, coll'invio di quel numero del detto Periodico, facevami pressante invito a scrivere sull'argomento prima che su quel disegno di legge si aprisse la discussione al Parlamento.

Delle mie reiterate ripulse, dettate dal sentimento di mia insufficienza in quella materia e da mancanza di dati ufficiali a cui attingere le mie cifre, si trionfò finalmente colla ripetutami promessa che alla pubblicazione del lavoro in quella città, precederebbero

un' accurata verificazione ed un' eventuale rettificazione dei dati di fatto da me esposti, e ciò per parte di persona competentissima in quel ramo di pubblico servizio.

Mi posi dunque al lavoro che ebbi compiuto in poche settimane. Se non che la manoscritta Memoria, da me inviatane in sullo scorcio d'Aprile, per circostanze a me non per anco ben chiarite, ma indipendenti affatto dal qualunque merito del lavoro, rimase inedita sino al 15 Luglio 1870, e ciò malgrado le interinali mie insistenti sollecitazioni e preghiere perchè si desse mano a pubblicarla.

Chiesi e ottenni finalmente il rinvio del manoscritto dietro personali e ripetuti uffici di persone amiche e autorevoli, di cui mi lusingo poter dispensarmi di citare i nomi a documento del fatto. — Se non che il rinvio avveniva non prima del 17 Luglio 1870, quando appunto la pubblicazione ne sarebbe riuscita troppo tarda, visto lo stadio a cui era pervenuto il ministeriale progetto nelle aule legislative di Firenze.

Convenne dunque allo scrivente rassegnarsi ad un silenzio tanto più increscioso, in quanto che colla legittima vanità di autore coincideva il più profondo convincimento di versare nel vero, combattendo quelle previsioni come meno fondate, e le conseguenti operazioni come onerose alla fortuna nazionale e all'erario.

E i fatti s'incaricarono pur troppo presto di darmi ragione.

Lo stesso signor Ministro Sella nella seduta del 16 marzo 1871, a un solo anno di distanza, sorgeva colle sue stesse parole a smentire i suoi e a giustificare i miei calcoli di Aritmetica politica.

Ora queste nuove finanziarie proposte, di cui espongo nella II.ª Parte con il concreto riassunto un qualche mio commento, m'animano a riprodurre il detto lavoro, meno per rivendicazione di futile gloriola, che nella speranza che alcune di quelle riflessioni in contesto colle nuove, possano tornar almeno non inopportune nella discussione che va ad aprirsi su questo supplementare disegno di legge.

A questo lavoro, se non isgradito, seguiranno come utile complemento e ad opportuni intervalli, tre Lettere economico-finanziarie pertrattanti La situazione — I provedimenti — Il pareggio dei bilanci in Italia.

Mantova, 18 Aprile 1871.

E. Civita.

I.ª PARTE

L' Esposizione Sella 10-11 Marzo alla Camera. (*)

La parte del progetto Sella che qui imprendo a esaminare, riassumesi in uno spediente da quel signor Ministro ideato per assicurare al pubblico erario il soddisfacimento delle passività scadenti o previdibili per l'anno in corso (1870).

Ora i preliminari accordi a tal uopo intervenuti fra il signor Ministro di Finanza e il Direttore della Banca Sarda, si riassumono, come è noto, nei seguenti punti principali:

1.° Rinuncia da parte della Banca ad esigere nel Luglio 1870 dallo Stato i milioni 100 da questa già antecipatigli (come da

(*) *Avvertenze.* — I.ª Alla miglior intelligenza di questa Memoria scritta già da un anno verrebbe utilissima la preventiva lettura del Discorso Sella cui questa prima parte di scritto si riferisce, e delle modificazioni portate in alcune parti di quel disegno di Legge dalla discussione che ne preparò la successiva adozione.

Alla deficienza del Discorso supplirà l'estratto dei passi più essenziali colla citazione delle testuali parole del signor Ministro proponente: le poche modificazioni onde il Progetto venne tradotto in Legge, verranno implicitamente chiarite dal tenore stesso della Parte II.ª di questa Memoria.

II.ª Le Note citate nel testo trovansi in calce al lavoro, numerizzate.

stipulazione 9-12 Ottobre 1867) per compenetrarli nella somma maggiore portata dalla presente Convenzione, e cioè nell'ammontare di milioni 500;

2.° Un nuovo prestito della Banca allo Stato, cioè:

a) di milioni 72 in carta,

b) di milioni 50 in oro, che la Banca andrebbe a togliere dai suoi forzieri;

3.° Autorizzazione alla Banca di estendere la circolazione del suo biglietto fino alla somma di milioni 800, invece dei milioni 750 già per legge 3 Settembre 1868 fissati come maximum di sua emissione;

4.° L'annualità di milioni 5 e 70 mila Lire corrrisposta finquì dallo Stato alla Banca per gli interessi dei milioni 378, ridotta a milioni 4 (malgrado che il debito venga elevato a milioni 500), e cioè nella ragione di Lire 0,80 per Lire 100 all'anno (1).

5.° Deposito alla Banca, a garanzia del suo credito, di una somma di Obbligazioni ecclesiastiche e parrocchiali per un valore nominale di milioni 588 e 250 mila Lire corrispondenti a circa milioni 500;

6.° Mandato alla Banca di alienare queste al prezzo non inferiore all'85 per 0/0, e di ritenerne i ricavi a diminuzione del suo avere (e cioè dei milioni 500), fino a che il debito sia ridotto a soli milioni 50.

Ecco i principali punti della preconizzata operazione.

A primo aspetto l'esposizione di queste condizioni è seducente: *Patti d'oro!* direbbero i Veneti.

Uno Stato che versa in condizioni economiche così difficili, con un credito profondamente scosso, risorse così esaurite, imposte già sì gravi, difficoltà d'esigenza tradita dall'enorme cumulo di arretrati, nell'impotenza di soddisfare alla prossima scadenza di milioni 100, colla prospettiva di un ammanco di milioni 200 a coprire i servigi dell'anno in corso, riuscire ad un nuovo e sensibile prestito a condizioni sì laute, può dirsi fortunato.

E in vero, a chi s'arresta alla superficie della Convenzione, non vi legge che una serie di vantaggi esclusivi all'Azienda nazionale.

Questa infatti:

a) Si libera dall' imminenza di un pagamento di milioni 100 a cui le mancherebbero oggi i fondi,

b) Si assicura il servigio delle sue passività fin quasi al termine dell'anno,

c) Riduce di Ital. L. 1,070,000 il suo annuo contributo per interessi di un debito aumentato di milioni 122,

d) Si procura un risparmio di circa milioni 2 nell'agio che dovrebbe sborsare per l'acquisto di milioni 50 in oro, a pagare gli interessi del prossimo semestre di rendita all'estero.

Per cui, *Patti d'oro!* ripetiamo.

Quale indiscreta amministrazione non farebbe plauso all'abilità del suo mandatario portatore di sì laute offerte?

E specialmente nell'attuale bonaccia del gran mercato pecuniario, nello scredito forse esagerato ma non meno reale della finanza erariale, conseguire uno scemamento di aggravi nell'annuo interesse quale corrispettivo di un' aumentata cifra del debito, è un fatto almeno più unico che raro negli annali della pubblica e della privata economia.

Evidentemente dunque o il fatto nei dati termini non sussiste completo, o celar deve in questi qualche elemento che valga ad offuscare la ridente prospettiva, e spiegare l' apparente paradosso.

Se non che il *Deus ex machina,* l'elemento che a prima giunta sfugge, e che solo può spiegare l'apparente anomalia del contratto, balza all' occhio dal meno esercitato indagatore, scalfito appena il terreno della Convenzione colla Banca Sarda.

Lungi da noi il pensiero di applicare a chi presiede a sì reputato Istituto di credito la fama dell' Itacense, ma come impedire che all'aspetto di sì incantevole castello non s' affacci involontaria l' imagine del favoleggiato cavallo di Troja?

Ma, usciti di metafora, passiamo ad esaminare le precipue conseguenze della disegnata operazione sulle finanze dello Stato.

1) Il debito così accresciuto di milioni 122 (milioni 72 in carta e milioni 50 in oro) malgrado i più speciosi sofismi in contrario, riesce, se non mira, ad allontanare la possibilità di una prossima estinzione del debito, sia per l'aumentata entità di questo, come perchè l'unica risorsa del debitore erario, a

procurarsi altrove i mezzi al rimborso, va così ad essere paralizzata o estinta nella mani della Banca. E così esso sterilizza l'unica risorsa utilizzabile all'estinzione del suo debito nell'aspettazione di condizioni che vedremo di quanto difficile, certo di non prossimo realizzo,

2) Piombato così sempre più lo Stato nella dipendenza della Banca, e fatta questa dal riferito mandato di vendita, arbitra dell'epoca almeno della alienazione delle Obbligazioni ecclesiastiche, lo Stato dovrà assoggettarsi per lo innanzi a tutte le condizioni che sarà a dettargli la Banca, almeno per lo sconto dei suoi Buoni del Tesoro,

3) Tra queste onerose condizioni è facile il prevedere che oltre un cospicuo annuo canone, possa far capolino qualche ulteriore operazione tanto più rovinosa quanto meno libera. — E se contro il timore di questa eventualità ci sta garante l'onoratezza, la vigilanza e il coraggio irrecusabile del signor Ministro Sella, la tempra forse più malleabile di altro successore, o circostanze più imperiose potrebbero condurre anche a questo rovinoso spediente.

Il terreno vi sarebbe già predisposto dalla forza delle cose, *male suada fames*, dice il poeta.

Tali sarebbero la Regia del Lotto, il servigio incondizionato delle Tesorerie, e forse un dì l'alienazione delle poche estreme reliquie dei beni dell'asse ecclesiastico, delle Fabbricerie e delle Parrocchie.

4) Aumentato il credito della Banca verso lo Stato, che le rimette i suoi ultimi beni destinati a restarvi giacenti o estinti, perpetuasi virtualmente o si proroga indefinitamente il corso coatto, reso più oneroso dalla nuova emissione cartacea combinata e colla scemata riserva in effettivo e coll'epoca del cambio in metallo sempre più allontanata.

Per cui la marea della carta va a salire, il porto della valuta coniata va sempre più disparendo dall'ansioso sguardo del commercio e dell'industria nazionale.

Ai già enunciati danni della divisata Operazione colla Banca, aggiungere conviene:

5) L'emissione di milioni 80 di nuovo Consolidato proposta pure dal signor Ministro a coprire il disavanzo dell'anno 1870,

contribuirà allo scredito di quel titolo con pregiudizio della Finanza Italiana, e verrà grave ostacolo alle vie di pareggio da lui escogitate.

6) L'aumentata circolazione di milioni 50 in note di Banca, rialzando il saggio della valuta, va a pesare sul commercio e per contraccolpo sulla nazione, per cui nella ragione composta dell'aumentata carta e della contemporaneamente scemata riserva, l'agio che oggi segna meno del 4 per 0/0 andrebbe con matematica probabilità a superare il tasso del 5 per 0/0.

Qui non calcolo la legge di progressività nello scredito sorgente dall'allontanata speranza dei cambi in effettivo.

7) I termini di valuta cartacea circolante e di riserva metallica, pella divisata operazione vanno sempre più allontanandosi: epperciò i detentori delle cedole di Banca vanno ad essere lesi nella solidità di loro primordiale guarentigia, e questo difetto di sicurezza va a colpire maggiormente il valore plateale della valuta coatta che circola nella nazione. — La Banca infatti che dicesi fin qui avere milioni 167 in oro a riserva di milioni 750 fiduciarii, va a restare con soli milioni 117 metallici per coprire milioni 800 in carta, e perciò va a ridurre ad un solo sesto la sua riserva, in luogo dell'un terzo dalla scienza e dagli Statuti prescritto.

Per cui mentre la garanzia che lo Stato porge anche materialmente alla Banca si moltiplica, quella normale e statutaria della Banca verso la nazione resta così dimezzata. — Contro questa conclusione il signor Sella, rammentandomi la favola della Volpe e dell'Uva, spiega una sua peregrina teorica, nella sua relazione 29 marzo 1870. Egli così dice: « quei milioni 50 che si « vuol credere che fossero una garanzia, rimanendo nella cassa « della Banca, inutile riserva, erano un' infruttuosa giacenza, « un sacrifizio imposto senza motivo al nostro mercato monetario ». E aggiunge:

« Noi, mercè la Convenzione aumenteremo la sicurezza della « circolazione cartacea, sprigionando l'oro *(sic)* a favore di essa: in « ciò si riassume l'operazione nostra, e nessun principio scientifico, nessun fatto pratico può addursi contro di essa ».

Nessun principio scientifico?

Nessun fatto pratico? Davvero?

Nessun principio ?

Udiamo dunque ciò che ne dice un distinto economista, il signor Chevalier, parlando appunto delle Banche :

« Dans un État dont l'organisation commerciale est bonne, « on arrive par degrés successifs de centralisation à reduire d'une « manière incroyable la quantité d'espèces qui autrement serait « indispensable...

« Les grandes Banques . . . . . servent d'une manière ad- « mirable à remplir cet objet ».

Nessun fatto pratico ? Ebbene, vediamo :

La Banca nazionale di Prussia con una massa circolante di oltre milioni 142 di talleri presenta una riserva del 52, 59 per 0/0, mentre la Banca italiana con una circolazione di oltre milioni 800 la presenterebbe solo del 14 per 0/0.

I detentori dei biglietti italiani vanno perciò ad essere assicurati al di sotto di un terzo in confronto ai portatori della carta della Banca di Prussia. — Eppure il territorio federale contava il 31 Gennaio corrente anno, 29 Banche col diritto tutte di emissione accordato loro per legge federale : per cui una catastrofe della Banca prussiana non trarrebbe seco di necessità la rovina dell'intero commercio della Germania del Nord, il che invece avverrebbe in Italia in analoga contingenza.

Or ecco un altro e non meno valido argomento offertoci dal sullodato economista :

« Jusqu' à ces derniers temps la Banque d'Angleterre, avec « 7 où 8 milions sterlings en écus dans ses coffres, faisait « circuler avec sûreté une quantité de billets qui variait de 18 « à 22 milions sterlings ».

Con tale eloquenza di esempi e di cifre si reputerà dunque superflua la previdenza di una forte riserva, o si crederà che l'amministrazione della Banca nazionale prussiana come quella d'Inghilterra, non conosca il valore dell'oro per tenerlo inoperoso nelle sue arche ?

Tali fatti rispondono poi anche alla nuova teorica di S. Eccellenza il Ministro Sella che ritiene poter sostituire ad un principio economico accettato dalla scienza (sul rapporto tra l'oro e la nota che lo rappresenta) il semplice principio del rapporto tra l'offerta e la ricerca di esso metallo.

Questa legge realmente sussiste, anzi è comune a tutti gli articoli di scambio e di traffico; ma nel caso nostro osserviamo che la ragione invocata dal signor Ministro è in massima parte il portato di altro più elevato rapporto, i cui termini oltrecchè in quello da lui designato nella sua Esposizione, cioè nell' abbondanza relativa delle produzioni, stanno specialmente nella fiducia dei detentori della carta coattiva.

« Essenzialmente l'agio, dice il sig. Sella, ammesso uno stato « di fiducia, come è il presente, si determina pei rapporti fra « la domanda e l'offerta dell' oro . . . Per conseguenza, se « il movimento economico produttivo dal paese è tale da rendere « abbondante sulla piazza gli effetti pagabili all'estero in « oro, l'agio diminuisce » e viceversa.

Contro questa formola, oltre che il senso comune stanno i canoni fondamentali di Smith e la sentenza recente di uno scrittore distinto che prova le importazioni non essere che una delle menome cause di oscillazioni nel prezzo della carta moneta (3).

Assicura poi il signor ministro Sella che l' effettivo dei milioni 50 in oro (che sborsati dalla Banca ne risparmieranno la ricerca al Governo), compensa quello dei milioni 50 in carta, e che quindi, *per quanto dipende dal Governo,* non vi sarà nuovo onere sotto forma di aumentato disagio a carico dei contribuenti.

Anche contro questa assicurazione sta l' esplicita sentenza del Courcelles-Senueil, che così suona:

« Il Governo . . . . non può sempre riconoscere « in quale misura il deprezzamento della carta coatta dipenda « dai pagamenti all' estero, dalla emissione relativamente « eccessiva o dai moti e dalle bizzarrie della pubblica opi- « nione. »

Perciò anche per queste considerazioni riesce evidente come la divisata operazione minacci d' ingolfare sempre più perniciosamente la nazione nel mare magno del corso coatto, sia per la quasi deposta speranza della sua cessazione che per il fatto della valuta metallica sparita o peregrinante a fecondare industrie straniere.

E questa rinunzia alla speranza di una prossima cessazione del corso dipendentemente da volontà e da iniziativa pratica

dello Stato, è implicitamente confessata dalle parole stesse di S. E. il Ministro quando dichiarava attendere esso la cessazione di tal corso, dal pareggio dei bilanci nazionali che, facendo salire la Rendita all'85 per 0/0, (cioè al 6 per 0/0 d'interesse) chiamerebbe i capitali all'acquisto di Obbligazioni di beni ecclesiastici, coll'esca di un impiego più sicuro e più utile che non il consolidato italiano. — Per qual giuoco d'ottica illusione poi il signor Ministro pervenga così rapidamente a quello elevato tasso della Rendita, il vedremo più innanzi.

A meglio chiarire intanto l'interesse della Banca contraente nella discorsa operazione, e quindi a far meglio spiccare i danni conseguenti a carico dello Stato, esaminiamo ora i vantaggi che quella amministrazione può legittimamente ripromettersene a detrimento della finanza pubblica e della fortuna nazionale.

Ecco i principali vantaggi attendibili dalla Banca Sarda nazionale:

1) L'accordatole aumento della circolazione finanziaria (dai milioni 750 agli 800) senza obbligo di accrescere in proporzione la riserva metallica, le crea, (e all'ombra della guarentigia morale e materiale dello Stato) un nuovo capitale valutabile a milioni 3 che sommati coi milioni 4, annualità d'interessi convenuta col Ministro, compensa ad usura la riduzione del milione e 70 mila lire per annui interessi, anzi le procura così un avanzo di milioni 1,930 mila di lire.

2) Il deposito che le fa lo Stato di milioni 500 in Obbligazioni si diffonde utilmente sull'intera massa di carta circolante della Banca, ed esercita una favorevole influenza sul credito generale di quell'Istituto (4).

3) La somma dei valori ecclesiastici a lei trasmessi per l'alienazione, le assicura, oltre la scelta del momento per spogliarsi del suo credito, un lucro per commissione alla evenienza di vendite, non che un implicito diritto di prelazione dei migliori lotti fra quella massa di enti.

Oltracciò tutto o parte di questa somma di valori può intanto servirle anche temporariaramente di avallo, per qualche sua grande operazione finanziaria.

4) L'alienazione facoltativa delle cartelle, in fatto se non in diritto, la fa arbitra dell'epoca più opportuna per rias-

sumere il cambio della sua valuta, epoca che probabilmente ella cercherà di protrarre, sia per continuare a disporre del capitale enormemente aumentato di sua circolazione, come per difficoltare, almeno col privilegio della sua carta, il sorgere di emule istituzioni di credito (5).

5) Finalmente col deposito delle Obbligazioni, unico mezzo di pegno ad ulteriori operazioni, la clientela dello Stato diviene nelle mani della Banca un reale monopolio con tutte le sue conseguenze.

Malgrado però tanta moltiplicità ed evidenza di argomenti, non mancano voci autorevoli che non si peritano dal propugnare l'analizzata operazione, come base utile di un opportuno riordinamento finanziario. Nel che i pochi argomenti degni di confutazione si riducono ai seguenti, cui andrò mano mano rispondendo.

Si dice:

I. Lo Stato sarebbe oggi impossibilitato, senza la tolleranza della Banca creditrice, a pagarle i milioni 100 scadenti nel Luglio 1870.

Rispondo:

Daquando in quà, le angustie del debitore, del resto solvibile, legittimano almeno le rovinose condizioni impostegli dal creditore?

Ma v'ha di più: essendo nell'interesse medesimo della Banca il sostenere fino ad un certo punto il credito dello Stato, di lei principale cliente e debitore, se questa volta pur lo sostenesse gratuitamente, non uscirebbe ancora dalla sfera di una sua già utile operazione.

Ma essa lo sosterrebbe mascherando l'interessata cura d'assicurarsi il suo avere, sotto l'aspetto dell'abnegazione, anzi imponendo nuovi sacrifici allo Stato e alla nazione (6).

Si aggiunge:

II. Lo Stato va a risparmiare oltre a milioni 2, dispensato qual è dall'acquisto dei milioni 50 in oro, che gli vengono forniti dalla Banca.

Rispondo:

a) Il sacrifizio della Banca è apparente, dacchè essa fornisce allo Stato oggi quell'oro che dovrà sborsare il giorno della cessazione del corso forzoso. Lo Stato, altro dei detentori

di carta della Banca, potrà domandarle quell' oro per una somma equivalente in carta.

b) Il sacrifizio dell' Istituto di credito sarebbe ad ogni modo ad esuberanza rimunerato dai milioni 3 a d: lui prò ritraibili dalla emissione dei milioni 50 di carta, sotto l'egida dello Stato e delle Obbligazioni garanti (7).

c) I milioni 50 in oro che dovrebbero restare giacenti nei forzieri della Banca, ad avallo della sua carta, passati allo Stato col benchè modico frutto di L. 0,80 per cento, le vanno a rendere gratuitamente la non ispregevole somma annua di L. 400 mila, che si riducono in una imposta a carico dei detentori delle note di Banca deprezzate dalla ridotta riserva.

d) Ciò pur non fosse, il sacrifizio dell' Istituto sarebbe di una volta sola, mentre gli attendibili suoi lucri si ripeteranno tante volte quant'anni gli converrà serbarsi nei rapporti di creditore verso lo Stato, fosse pure di un milione in più dei milioni 50 stipulati come ultimi a estinguersi. (8).

Ci si obbietta ancora:

III.° La Banca conserva sempre nei suoi forzieri milioni 117 in oro, più che sufficienti a coprire la circolazione cartacea necessaria alle operazioni ordinarie di quello stabilimento, e cioè di milioni 300 di Lire.

Rispondo:

Ammesso pure che l' incasso metallico attuale di milioni 167 (compreso l'esercizio delle zecche), vada a ridursi effettivamente a milioni 117, questi appena bastano a guarentire i milioni 300 riservati al commercio.

Oltre che sarà egli agevole il persuadere ai detentori di carta che la Banca possa in fatto limitare il capitale messo a servizio del commercio e dell'industria e d'altre sue operazioni su tanti valori, a soli milioni 300, parte dei quali verrà pure assorbita dagli sconti dei Boni del Tesoro?

E come facilmente si persuaderà loro efficace la sorveglianza della Stato, che giace in una condizione di dipendenza in faccia a quell' Istituto di credito?

E la fiducia difettiva quanto costerà? — D'altra parte non vi ha fondamento nè in equità nè in legge che esima la Banca dal dovere di garantire a sufficienza la carta detenuta anche

nelle mani dello Stato. — E ciò tanto meno dacchè lo Stato le sta garante moralmente per la totalità della sua circolazione, e materialmente per la somma di cui le va esso debitore; e lo Stato poi perchè ente collettivo non cessa perciò di essere un detentore in buona fede, epperciò è tanto più in diritto di essere egli pure assicurato, in quanto che esso risponde della di lei solidità verso i suoi amministrati.

IV. A difesa dell'agitata operazione vantasi poi che la Borsa, questa sensitiva del credito, salutò già con un rialzo l'esposizione finanziaria, e implicitamente l'operazione esaminata.

Questo fatto, ove fosse reale, non menomerebbe le nostre apprensioni sugli effetti dell'operazione suespressa, seppure non le fortificasse.

In fatti da quando mai un'Esposizione, che si presenta coi colori dell'iride mancò di facili credenzoni? (2)

Del resto domando: come mai il progetto in discorso, se dovesse attenere tutte le sue promesse, avrebbe potuto vedersi salutato con un sensibile rialzo nelle azioni della Banca, mentre i tanti e non sconfessabili dividendi degli azionisti si vedrebbero perciò minacciati pella riduzione del bancario capitale disponibile pel commercio, ridotto qual sarebbe dai milioni 372 attuali, o meglio dai milioni 272 (calcolando la prossima scadenza dei milioni 100 in Luglio prossimo venturo) a soli milioni 330?

Come si spiegherebbe il fenomeno del detto rialzo, se quegli azionisti si credessero realmente minacciati da una prossima cessazione del corso coatto della privilegiata loro carta, se temessero probabile il prossimo sorgere di Istituti rivali nelle libere Banche, se paventassero realmente pegli affari di quel loro Consorzio il concorso mercantile di una nuova somma ingente di Obbligazioni, aggiunto a quella circolante tutt'ora per milioni 94?

Il solo beneficio della pattuita guarenzia non basterebbe a giustificare l'aumento, se non si leggesse tra le righe della nuova stipulazione una lauta miniera di guadagni, un'arra novella del corso coatto protratto, ad arbitrio della Banca contraente.

Si aggiunge dal signor Sella a favore della sua operazione e della discrezione della Banca:

V. I milioni 400 circa che ne occorrono, non potremmo procurarceli da nessuna istituzione di credito se non con ingenti

sacrifizii, forse di milioni 40 annui, mentre la Banca si contenta di soli milioni 4.

Rispondo: La Banca ha un capitale di soli milioni 96 — Poniamo che il credito suo la faccia abile ad una emissione del doppio, del triplo, del suo capitale, e cioè si porti fino a milioni 300.

Ma quanto ai residui milioni 450 di sua carta emessa è il credito del governo che li crea pell'intermediario della Banca, la quale, tutt'al più, avrebbe diritto ad un compenso per le spese di fabbricazione e di azienda, non che al risparmio delle tasse dall'1/10 per 0/0 che per quelli andrà a pagare.

Perciò la Banca anche in quei milioni 4 che riceve di interesse annuo sui milioni 450 allo scoperto, ritrae un compenso, una provigione ben superiore al valore della sua esposizione.

Quanto poi alla guarentigia, è più probabile si faccia assegnamento su quella morale della Nazione e dello Stato che su quella materiale di milioni 96 di capitale (10) che restano coinvolti nell'emissione dei suoi milioni 300.

Oltracciò gli sconti perenni dei Boni del Tesoro le sono già una ricca fonte di lucri per parte del pubblico erario.

Dai fautori della discorsa convenzione si aggiunge: qui trattasi di una miseria di m.[i] 50 di carta di nuova emissione, trattasi di brevissima proroga alla ripresa dei cambj. — Sia pure; ma alle conseguenze ricordate, aggiungo in argomento. — Sono milioni 50, ma che addizionati ai già circolanti, formano milioni 800 (11).

E sono milioni 800 per un Istituto che ha un capitale di soli milioni 96, che diminuisce la sua riserva di milioni 50, che ha un corso coatto.

Sono 50 milioni ma sono un foro nell'argine contro l'emissione, appostole dalla prudenza della Commissione d'inchiesta sul Corso forzoso; e la fiumana accenna a ingrossare colla prospettiva della sfortuna pubblica, mi si perdoni il giuoco di parole. — La fortuna pubblica chiederà altre emissioni, e la Banca di Firenze, come a suo tempo quella di Vienna, sentirà commoversi le filiali sue viscere per lo Stato che la regala di sì frequenti strenne. Quanto poi alla dilazione, seppure breve, sarebbe sempre onerosa: del resto poi l'alba dello sperato ripristino della circolazione metallica andrebbe così a confondersi coll'incerta luce di un Pareggio, con una Fata morgana di assetto finanziario cui si

vuol pervenire per vie impraticabili, come verrò più innanzi addimostrando.

Che poi ogni condizione dilatoria per quanto breve la sia, alteri sempre in una certa misura il valore del biglietto, è incontestato in Economia (12).

Gli è vero che altrettanto e peggio potrebbe forse asserirsi della carta governativa, usandone come spediente non transitorio, ma almeno questa offrirebbe la possibilità se non la certezza di una misura salutare sur una scala abbastanza vasta (13) da rimediare radicalmente al male; e oltracciò saria sempre meno rovinosa e meno pericolosa di quanto teme il signor Sella; come altrove verrò provando (14).

Ma, se non mi appongo, v' hanno altri due appunti di grave entità contro gli effetti della discorsa Convenzione, e di natura più concretabile. Vediamoli:

1) Il sig. Sella crede che quando il tasso del nostro Consolidato sarà all' 85, il capitale preferirà l'acquisto di Obbligazioni ecclesiastiche (fosse pure per speculazione) al prezzo medesimo. — Ma osservo: quando il Consolidato varrà l'85, per l'equilibrio dei valori similari, le Obbligazioni Ecclesiastiche, godendo del privilegio di servire di valuta all'acquisto di Beni Ecclesiastici e al valor nominale, saranno perciò di preferenza ricercate dal capitale, e così presenteranno un agio non indifferente, fors'anco del 5 per 0/0 sul tasso dell'85. — E di questo agio saprà a tempo profittare anzi tutto la Banca detentrice dei titoli, mandataria dell'operazione di spaccio. — Ora, posto che non tutti i milioni 500, ma soli 250 presentino sul Consolidato l'agio non del 5 ma del 2 1/2, risulterebbe perciò solo un profitto netto e sicuro di milioni 6 1/4 alla Banca operante su enti che tiene per conto dello Stato.

2) Il § 8 della Convenzione in discorso statuisce che il conto della vendita delle Obbligazioni che fosse per fare la Banca mandataria, si deve liquidare in via semestrale, e cioè ogni 31 Marzo e ogni 30 Settembre.

Or bene, se le vendite vengono invece effettuate al principio o al mezzo dei singoli semestri, l'incasso precedente il Resoconto frutterà alla Banca sino al termine del rispettivo semestre: per il che si può calcolare che i milioni 500 entreranno nei

forzieri della Banca in media un tre mesi innanzi ai singoli Resoconti. — Ora di questi fondi di Cassa la Banca si godrà gli interessi, sia pure in ragione del solo 6 per 0/0 annuo, e così un beneficio di 500 volte l'1 1/2 per 0/0, e cioè di altri milioni 7 1/2 che, aggiunti ai primi suaccennati milioni 6 1/4, sommeranno a milioni 13 3/4 così abbandonatile dallo Stato. — Sarebbe forse questa impercettibile somma abbastanza compensata dalla pattuita gratuità dei trapassi dei fondi dello Stato praticabile dagli ufficj bancarj e calcolati dallo stesso signor Ministro in Lire 40 mila? — Si rifletta poi anche su questa somma, che se lo Stato realmente la risparmia, la Banca effettuamente non la espone.

Che seppure a queste Lire 40 mila addizionare si debba l'ammontare delle tasse di Bollo (che del pari si percepirebbero per parte d'altro contraente dello Stato), la Banca con Lire 60 mila, propiziando la Dea Pecunia, si otterebbe l'opime spoglie di milioni 13 3/4.

— Est-ce-clair? —

Ma si chiederà: È poi giustificato il timore suespresso che lo spaccio delle Cartelle ecclesiastiche, e con ciò il mezzo al rimborso di milioni 500 alla Banca e perciò la cessazione del corso forzoso, possano riescire di così difficile realizzazione?

Vediamo: oltre la serie dei motivi che vedemmo rendere poco presumibili nella Banca Sarda una volonterosa disposizione ad un realizzo che le toglierebbe i vantaggi della sua unicità come Istituto di credito nazionale, e il privilegiato corso delle sue valute, v'è il fatto del difficile spaccio di una massa relativamente enorme di valori finanziarj, e in concorrenza colle non poche reliquie dei già Beni Demaniali, dei già Ecclesiastici, e in coincidenza colla deficienza dell'oro sul mercato italiano.

Anzi nello smaltimento delle stesse Obbligazioni attualmente circolanti, il signor Ministro ci esplica le cause del sensibile rallentamento mentre ce ne porge i dati, le cui pratiche deduzioni mostreremo poi meno precise.

Il signor Sella di vero nella sua Esposizione non potè dissimularsi che i lotti dei Beni Ecclesiastici « in principio si vendevano più facilmente, e perchè si alienavano i migliori, e perchè tutti i Capitali erano disponibili. » E altrove:

« Nei primi 14 mesi le vendite furono un punto brillante, « l'aumento dei prezzi fu dal 34 per 0/0 rispetto al valor no- « minale, mentre negli ultimi dodici mesi, non fu che dal 26 « per 0/0 ».

A ciò aggiunge che si andarono rallentando anche le vendite.

Osservo dunque: se il prezzo delle prime Obbligazioni era in media dell'80 per 0/0 ed ora si vuol portarle all' 85, l' aumentatone prezzo, e la minore disposizione sia negli acquirenti che nella Banca, minacciano uno scemamento progressivo e un diradamento di applicanti.

Anzi questo tasso elevato ad apparente vantaggio dell'Erario, va in quella vece a tornargli di danno reale contrastando anche al finale intento di agevolare colla copiosa e sollecita vendita l'estinzione del debito e la cessazione del corso coatto.

E questo cumulo di difficoltà cospira se non procede dall'interesse della Banca di prolungare il più possibile il forzato privilegio di quella Carta. — Ora, movendo da' questi dati, quale sarà l'epoca presumibile per l'alienazione di questi Beni ?

Il signor Sella, con una franchezza di cui gli sapremmo grado mille volte di più se avesse saputo serbarla fino all'ardua fase delle sue conseguenze, ne dice in proposito:

« Non si fa tanto presto a smaltire i milioni 100 nominali « di Obbligazioni (già impegnate dal Rattazzi) di cui non si « vende che pel valore di milioni 2 al mese: calcolando dunque « dai milioni 40 ai 50 all'anno il ritorno di queste Obbligazioni « nelle pubbliche Casse, occorreranno anni 10 per giungere al- « l'estinzione dei milioni 500 che dobbiamo alla Banca. »

È su questa illazione che non senza peritanza e sommessamente osiamo domandare allo Statista e Matematico signor ministro Sella come possa conciliarsi l'attuale difficoltà di smaltire Obbligazioni per milioni 2 al mese colla calcolata speranza di smaltirne quasi il doppio per l'avvenire.

E ciò, fatta astrazione dall'ingorgo indeclinabile fra cosi enorme massa dei valori che sapendosi finora disponibili, tratterrà gli applicanti sempre speranzosi di migliori impieghi.

Ma collaudiamo pure il calcolo del sig. ministro... Siano 10 gli anni preconizzabili per estinguer così il debito verso la Banca.

Ma una speranza così protratta non deve riuscire fatale all'oggetto delle nostre condizioni economiche?

Adagio! . . . il signor Ministro Sella non è uomo da spaventarsi per così poco.

Gli è anche un poco poeta. Egli

" Coll' agile speme precorre l'evento "

del pareggio, e il pareggio in spe sarà il tocca e sana delle altre piaghe.

Il signor Sella, chi nol sapesse? attende un moto accelerato nelle vendite dei detti Beni, e precisamenle ne fissa il punto culminante quando, mercè del Pareggio, il Consolidato salito esso pure all'85 per 0/0 andrà a fruttare il 6 per 0/0 — Allora (egli pensa), il Capitalista prediligerà il più sicuro e più utile impiego in beni fondi del clero. — Se non che ci permettiamo di osservare alla nostra volta che, per allettare il capitale ad investirsi, occorre il concorso di due coefficenti, e cioè:

a) Abbondanza di numerario, solo attendibile gradatamente dalle migliorantisi condizioni della fortuna pubblica;

E questa è avversata dalla minaccia dei preconizzati aggravi su tutti i cespiti delle imposte, e dallo stato di saturazione (parzialmente confessato dal signor Sella) per ciò che concerne i Beni fondi.

b) Condizioni più allettatrici agli acquisti dei Beni fondi.

E queste sono negate e dalla accennata confessione del signor Ministro, che cioè i primi fondi venduti erano i migliori, e dalla prospettiva di ulteriori vendite di Beni Parrocchiali, e dall'elevato tasso delle Obbligazioni all'85.

Attendete (dice nondimeno imperterrito il sig. Sella) che il Consolidato tocchi all'85, e vedrete se la speculazione non preferirà alla Carta, la terra, o la promessa della terra.

Di passaggio notiamo appena, non essere abbastanza bene risoluta, almeno pel caso nostro, la questione sulla precedenza logica tra il pareggio e il corso coatto. — Mi pare anzi una di quelle indagini che finiscono coll'agitare le opposte sentenze in un circolo vizioso. (15)

Ma seguiamo pure il signor Ministro attendente dal Pareggio la causa determinante il prezzo dell'85 nella Rendita, e da questo la ricerca affaccendata di tanta farragine di Beni Ecclesiastici.

Ma da quale evenienza, di grazia, attende poi il signor Sella questo aumento di ricerca dell'Obbligazioni? Dalla diffusa ricchezza? Se il signor Sella con poetica imagine chiamò la Borsa una sensitiva; la moneta diremo noi, è una cara ma positiva verginella; nega il suo contatto e la pompa dei suoi vezzi allo spiantato vagheggino, riservandosi per un buon collocamento.

La diffusione della ricchezza, indubbio requisito alla ricerca delle Obbligazioni Ecclesiastiche, attende le sue condizioni propizie dalla libera circolazione dell'oro, dalle libere Banche, dalla reale perequazione non della calamità (come ben disse a suo tempo il signor Allievi) ma bensì delle sopportabili imposte.

Rimettere al Pareggio, come presto vedremo, il momento della buona novella dal credito risorto, è una nuova petizione di principio, di cui ben s'avvide lo stesso signor Sella.

Interpellato infatti da qualche incredulo impenitente fra quanti anni egli s'aspettava questo bramato istante, diede una più eludente che consolatrice risposta colla parabola più spiritosa che calzante del rapporto fra l'età del marinajo e l'altezza dell'albero del suo naviglio.

Voleva il Ministro così deludere la risposta?

Nol crediamo. Ma se la Sala dei 500 fosse stata quel giorno il tempio di Delfo, avremmo potuto cogliere il responso solenne in quello spiritoso motto lanciato nella penombra del ministeriale Discorso da ignota voce :

" *Sic vos non vobis* "

Ma torniamo al tema.

Quanto poi al necessario nesso tra la rendita dei Beni Ecclesiastici e il Pareggio, così si esprime il signor Sella :

« Quando (mercè il Pareggio) avessimo il nostro 5 per 0/0,
« all' 85, ciascuno acquirente di titoli pubblici preferirebbe una
« Obbligazione dell'asse Ecclesiastico al Consolidato, e ciò indi-
« pendentemente dall'acquisto o no dei beni Ecclesiastici ». (16)

Riassumendo dunque : tutta questa lunga seria di provedimenti, di calcoli, di ipotesi legati a sistema, avrebbe un fondo di vero alla sola evenienza delle seguenti condizioni :

I. Sicurezza di aver fin d'ora sottomano per milioni 580 nominali da passar in deposito alla Banca in tempo utile;

II. Reale disposizione nella Banca ad assecondare le viste del signor Ministro;

III. Fondatamente sperabile il pareggio nel 1871, mercè delle proposte leggi riflettenti Riforme, Economie e Imposte;

IV. Certezza di non dover far appello almeno per parecchi anni al credito pubblico.

Sono di probabile evenienza queste condizioni? Vediamo.

Su questi 4 Cardini si eleva il ministeriale castello: se cede l'uno e l'edifizio scrolla.

Sono solidi questi Cardini? Esaminiamoli.

Intanto I.° Esiste realmente la somma di milioni 580 di Beni ecclesiastici preconizzati dal signor Ministro?

Il signor Sella dà la premura di assicurarci preventivamente dei suoi gravi dubbi in argomento.

Egli dice: « L'attivo residuo dell' asse Ecclesiastico, (e notate bene) supposta decisa in favore del Demanio la questione delle Fabbricerie, si riduce a milioni 370?

Ma, e se la decisione sub judice riuscisse relativamente tarda, o anche parzialmente contraria al Demanio? E se il Demanio venisse condannato per soprassello alla restituzione dei lotti già venduti o incamerati coi suoi annessi e connessi di rimborsi, rifusioni ecc., come, dove si finirebbe? Come l' intenderebbe la Banca? quali equivalenti offrirebbe lo Stato alla risultante deficienza di guarenzia?

E dopo ciò: I 139 milioni che mancano a formare i 500 sono ancora meno dei primi sotto mano nè dal Ministero, nè dai poter legislativo per farvi sopra assegnamento. Voterà la Camera l'incameramento dei Benefizii Parrocchiali?

Lascio quì, per dimostrare altrove, l' inopportunità politica, e la ruina economica del disastroso spediente del Clero salariato, nelle attuali condizioni.

Ma domando solo: e se dopo questa nuova legge d'incameramento sorgono questioni affini a quelle che oggi ritardano la libera disposizione dei Beni delle Fabbricerie?

Si contenterà la Banca dei milioni 370? Farà pagare il suo compiacente abbandono con qualche altro suo tratto di generosa abnegazione? (17)

II. Sulle benevoli disposizioni della Banca ad agevolare la vendita trovo inutile l'aggiungere parola al già detto.

Questo contegno le è contrastato dal suo istinto di conservazione, e noi non le faremo il torto di porre in dubbio lo spirito eminentemente conservatore di questo beniamino delle finanze italiane.

Passiamo dunque al III canone su cui si fonda il sistema del signor Ministro, vogliamo dire alla lusinga in un prossimo conguaglio.

L'idea del pareggio accompagnata dagli eccitamenti all'abnegazione, al patriottismo fu senza forse nel pensiero come anche nell'intimo senso di molti tra i distinti finanzieri d'Italia che li pronunciavano dalla tribuna ministeriale, un mezzo abile ed efficace ad animare Parlamento e Nazione alla speranza e al sacrifizio.

Se non che le nobili corde furono troppo abusate da tutti quasi i Ministri dal 1860 in poi, e perciò più non rendono che un suono accusatore del fattone abuso.

Il Maurogonato ben disse: « i nostri Ministri di Finanza « ebbero tutti la speranza troppo facile ».

L'effemeride infatti di quel ministero in Italia è il martirologio della sua fortuna pubblica, è la cronaca delle nazionali decezioni.

Luminosa aureola di aspettazione e di promessa annunzia ogni volta il sorgere di luminosi astri sull'orizzonte finanziario, e malgrado il reale valore di molti fra essi, si ridusse quasi sempre il loro influsso ad un fuoco fatuo nelle squallenti solitudini dell'erario nazionale: ma quanto a effetti, a dirla con quel frate:

" *Verba, Verba, praetereaque nihil.* "

Il signor Sella trova novissimamente alienate le ferrovie, venduti o impegnati quasi tutti i beni demaniali ed i già Ecclesiastici, sbolliti gli entusiasmi che a tempi men tristi facevano fondare (con migliore spirito che tatto) il Consorzio Nazionale e antecipare a lui Ministro una rata di censo, sparito il numerario, intronizzato il corso forzoso, la Banca signora della situazione, il monopolio dei Tabacchi vincolato ancora per tre lustri, inauguratosi col Macino il tristo precedente di popolari ammutinamenti, e (ciò che da un lato è più deplorabile) meno contro la Legge che contro le arbitrarie interpretazioni di essa.

Il signor Sella trova il credito dello Stato depresso e ridotto pari a quello di Grecia, di Tunisi e d'Egitto: trova per miliardi 7 di debito, disavanzi per centinaia di milioni, arretrati per oltre milioni 350, in gran parte non esigibili, e in buona parte fin verso i più cospicui Municipii. — Eppure si lusinga trar nuovo sangue da un infelice per salvarlo dal morire di languore.

Per assicurare il pareggio almeno in cifre, domanda nuovi aggravii ai contribuenti che non possono pagare gli arretrati, nuovi ceppi all'industria agraria già oppressa dalla mancanza di capitale e dalle ipoteche, nuovi pesi al commercio d'esportazione che dà già all'Austria il monopolio del commercio Adriatico, e così una lunga filatessa di Provedimenti, dal seno dei quali deve spuntare l'astro del Pareggio, come già l'Ercole ebreo traeva il mele dalla bocca del leone.

In una parola, sottraendo nuovi succhi al terreno già troppo povero per produrre, crede far rigermogliare la pianta che deve poi nutrirlo.

Ecco in pochi tratti la situazione in cui S. E. il Ministro Sella vede l'Italia in gestazione del Pareggio, ecco brevemente delineati i fondamenti che gli sarebbero cagione a bene sperare della mansuetudine

" *Di quella fera alla gaietta pelle* "

del disavanzo — Ecco invece la metà cui s'avvia...

Ma scendiamo ai particolari.

Se il III. Cardine cui s'appoggia l'eventuale operazione Sella colla Banca ha per obbiettivo il Pareggio, come s'argomenta il sig. Ministro di assicurarsene l'avvenimento?

Egli distribuisce i momenti di sue speranze in tre tempi:

a) Guarda al passato — b) Guarda al presente — c) Guarda all'avvenire.

Nel passato trova una consolante legge di progredente prosperità, pel presente vuol questa secondare con economie immediate fino all'osso, l'avvenire affronterebbe con un assieme non di nuovi balzelli, ma di aumento nella misura degli esistenti, meno sempre qualche eccezioncella.

Esaminiamo partitamente questi tre momenti delle speranze ministeriali. — L'onorevole sig. Sella intanto abborda il primo punto presentando una selva di cifre, a suo dire, maestre di alta

filosofia — Da questa selva di cifre e di calcolazioni, lo Stato, egli conclude, dal 1862 al 70 ha già aumentato le sue entrate dell'87 per 0/0, e assottigliate le sue spese per servigi civili e militari del 36 per 0/0.

Dunque lo Stato, pensa egli, è in via di progresso economico e amministrativo.

Prima di trarre da queste premesse la ridente deduzione che ne ricava il signor Sella Ministro, mi sia permesso farle accompagnare da alcune elementarissime considerazioni.

Perchè un vaso possa realmente fungere da recipiente non basta che sia dotato di sufficiente capacità, convien anzitutto che non isperda il fluido che vi si versa; altrimenti ne avverrà come di quello delle Danaidi.

E tale requisito è tanto più importante ove si tratti della fortuna pubblica, dacchè il fisco in Italia, più generoso della Providenza dantesca, ha sì larghe braccia che tutto accoglie, anche ciò che non si volge a lui. — Questo vaso è il sistema d'Azienda: ora domando: vi è reale sintomo di progresso nella gestione delle finanze italiane? — Le stesse parole del signor Ministro lo mostrano realmente convinto di un sensibile progresso almeno, da tre anni a questa parte, nello stato dell'amministrazione delle finanze? — Bastano a dirne il contrario le sue dichiarazioni sui Resoconti presentati dalle diverse agenzie dello Stato, e le riserve dello stesso signor Ministro sulle risultanze apparenti dei Resoconti prodotti. — Come può dunque il signor Ministro felicitarsi delle funzioni di un organismo i cui principali congegni lasciano tanto a desiderare, la solidità della cui base è ben lungi dall'essere debitamente constatata coi metodi segnati dalla prudenza della legge?

Come controllare le asserzioni delle sue cifre, se mancano i Consuntivi con cui constatare i fatti e stabilire i resoconti?

E che quei confortanti dati siano ancora almeno problematici, chiaro l'abbaiano anche le variazioni non lievi presentate quasi contemporaneamente dal signor Ministro alla Commissione, al punto di influire sensibilmente sulla di lui domanda per l'esercizio provvisorio dell' Aprile 1870.

E che queste liete risultanze siano tutt'altro che liquide da servire a punto di partenza di ulteriori calcoli e lusinghe, lo dice l'onorevole signor Ministro quando tocca di pretese, di

vertenze che possono influire essenzialmente sui dati da lui esibiti.

A che si riduce dunque il vantato miglioramento nell'azione amministrativa?

Al solo fatto che nel 1869 fu riscosso per contribuzioni dirette, fra arretrati e tasse in corso, una somma equivalente a quella di un'intera annata. Ma oltrechè l'esempio citatone è unico, a questo può avere contributo talmente l'anormale condizione economica di quell'anno, da escludere persino ogni minomo influsso di pubblica Amministrazione migliorata. L'eccezione anzi non fa che affermare le normalità della contraria legge. E in linea di fatto noterò intanto di passaggio, come il sopravvanzo che dovrebbe verificarsi nel 1870 pei crescenti introiti e le diminuite spese, si risolve in un ammanco di milioni 200 a coprire i servigi del 1870 e degli anteriori (18).

E del resto, come dirsi soddisfatti dell'andamento di una gestione, che si lascia addietro un arretrato di m.[1] 130? — Considerando poi l'azienda delle finanze nel suo complesso, quale documento più irrefragabile di sue condizioni anomale non è egli mai questo, che fra arretrati d'imposte, crediti di esigenze prorogate, incerte, impossibili si raggiunga come notai, la complessiva somma di milioni 350? Come tenersene poi soddisfatto finchè si vede figurare nella partita delle spese straordinarie una cifra così relativamente rilevante che tradisce l'incertezza dei dati, o la mancanza di previsione, o il difetto d'entrambi? E arroge, quanto all'enormezza relativa di queste spese straordinarie, che negli ultimi anni l'Italia non ebbe a superare alcuna di quelle terribili crisi nè elementari, nè alimentari, il cui ricorso si verifica periodicamente in certe epoche fatali all'economia privata come alla pubblica, e che finisce coll'imporre anche allo Stato sacrifizj straordinarj (19).

Eppure è questo uno dei grandi elementi di calcolo nelle probabilità del Pareggio.

E oltre a questo genere di crisi, ve ne ha ben altre e formidabili non tanto in linea economica, quanto in linea politica. — Se, per esempio, tutto questo ben avviato e auspicato procedere di vendite, di impieghi, di capitali, di estinzione di debiti, di abolizione del corso coatto, venisse interrotto dal sopraggiungere di avvenimenti oggi impensati che mettessero a

pericolo la pace d'Europa o travagliassero profondamente la sua economica istituzione, che avverrebbe del Conguaglio?

A questa ovvia obbiezione dà immediata risposta il signor Ministro Sella colla confortevole riflessione che nulla conduce ad antivedere pericoli di tale genere, e che giunti che siamo a mettere l' equilibrio nelle nostre finanze, potremo ben vivere sicuri sull'edifizio anche della nostra unità politica. — Benissimo! — Ma chi ci sta garante che la saggezza europea, che da qualche tempo dà segni di esaltamento nervoso, attenda proprio a prorompere fino all' istante delle equilibrate nostre Finanze?

Chi ci sta garante contro qualche altro ordine di ostacoli a questo processo cristallizzatore della italiana unità? (20)

Ma dato pure sussistente, del che dubito forte (e per altri argomenti) che, mercè la più retta azienda finanziaria, siasi verificato un aumento sensibile nella misura degli effettuati incassi, domanderei al signor Sella, uomo così buono massajo e così positivo, se egli ritenga che il piede di spese di una famiglia, a mo' d'esempio, sia il sincero termometro della di lei durevole prosperità. — Ora, dedurre la prosperità di una nazione dagli aumenti nelle spese consentite alla minaccia di paventate ferite all'onor nazionale, vale quanto augurar bene da una di quelle cause che più d'ordinario ne accelerano la rovina, e ciò tanto più quando l'intemperanza nello spendio sarebbe, come nel caso nostro, agevolato dalla rovinosa facilità nel contrar debiti: lo dicano il Gran Libro del Pubblico Debito, e i Registri delle Ipoteche.

Non è già che qualche incremento di moto industriale o mercantile quà e là non faccia eccezione alla desolante regola del sopore in ogni genere di attività economica, ma dall'Italia riunita e libera ben altro era il risveglio e il fervore, che era legittimo ripromettersi! (21)

Domanderei poi se, continuando nello assunto esempio, il signor Sella perseverasse a credere alla floridezza di quella domestica gestione, quando vedesse che questa famiglia stessa lascia insolute ingenti parti delle disordinate sue spese (22).

Gli domanderei quindi se la floridezza dello Stato possa disgiungersi neppur concettualmente da quella del paese che lo alimenta (23), se v'abbia pianta rigogliosa in terreno povero d'alimento.

E il rigoglio della nazione non avrebbe per avventura altro dato rivelatore che una cifra ancora equivoca di entrate e un'altra di spese, figuranti in ufficiali preventivi, in Resoconti non liquidati, come un esercito in tenuta di parata?

In luogo di qualche fatto isolato, dovevansi citare dati complessi, e perciò concludenti sull'incremento della fortuna nazionale (24), presentare tavole sinottiche sull'andamento parallelo di tutti i fatti economici del paese e dello Stato, che naturalmente a vicenda si lumeggiano e si sorreggono (25).

Solo una complessa esposizione di molti fatti economici contemporanei può impartire cifre maestre di alta filosofia (26).

Ed a tutti questi dati di fatto, agevolmente ritraibili dalle condizioni assolute d'Italia, dovevasi dare rilievo mercè il raffronto statistico sia delle singole sue parti (27), sia colle nazioni più prosperose d' Europa, perchè riescissero a una serie lezione.

Ma del resto, qual meraviglia se anche, come asseriva il signor Ministro Sella « l'opera della produzione ferve nel paese e ogni dì più si avvalora ? »

Dato pure che il progresso sia costante, mentre sull'entità sua attuale riservo, e non gratuitamente, i miei dubbj, sarebbe forse a sorprendere un qualche progresso economico in un paese le cui sparse membra vivevano testè sotto Governi ombrosi d'ogni moto? Sarebbe a meravigliarsi d'un lieve risveglio tra le genti italiane che fin qui rassegnate, benchè a malincuore, alla stagnazione di ogni industria, ne erano materialmente compensate in parte con carichi tenuissimi?

Per cui se vi si verificò un qualche crescendo industriale, fu il portato naturale delle nuove condizioni del paese, non del sistema finanziario (28).

E d'altronde qual meraviglia, seppure di una ingente massa di valori sperperati in gran parte e rappresentati dai miliardi delle soppresse manimorte e del Debito, qualche reliquia rimase sul luogo ad attestare almeno la traccia del loro passaggio? (29)

Ma è questo un valido criterio di prosperità, un'arra di promettente avvenire, un frutto di Amministrazione sapiente, oculata, coscienziosa? (30)

E tutto ciò quanto alla prospettiva degli equiparandi Bilanci preparati dallo stato della ricchezza nazionale. — Per ciò poi che concerne più immediatamente la controprova del fin

qui asserto sulle floride condizioni del Tesoro, il signor Ministro all'esposizione del 10 Marzo 1870 ne aveva certo innanzi gli occhi, almeno approssimativa, la situazione.

Egli ha certo veduto che per gli esercizj del 1868 e 1869 e fino al 20 Febbrajo 1870:

I. Essa presentava un'eccedenza ingente di pagamenti sulle riscossioni,

II. Che l'emissione dei Boni del Tesoro aveva tocco il suo punto di legale saturazione coi milioni 294 di Boni oltre i Vaglia per altri milioni 35 e 628 mila di Lire.

E sarebbe tutto questo per avventura un certo sintomo di crescente benessere? — E anche qui non sarebbe stato per avventura più consulto ed eloquente il sintetizzare o il progresso o il regresso delle Finanze pubbliche, deducendolo non da due soli, ma da più termini, e cioè dagli annui progredimenti, non dalla sola somma inscritta nel Bilancio attivo (poi ridotta nei resoconti) ma eziandio da quelle più reali dei debiti, e questi guardati non solo nel loro sovrapporsi, ma nell'assiduo decremento del tasso d'emissione o nel rigurgito della Rendita all'interno dall'estero, reso diffidente dagli enormi accumulatisi interessi? (31)

Avrebbe non meno contribuito all' esattezza delle previsioni uno sguardo al Capitolo delle pensioni.

Chè se i primi dati chiariscono il vanto delle chimeriche entrate, le altre commentano il fenomeno dell' economie che figurano poi nei Bilanci Passivi.

Tutto ciò quanto alla prima fase del pareggio, dedotto dal confortante avviamento non solo della prosperità nazionale, ma sibbene dal generale migliorare dei Bilanci.

Quanto alle nuove Economie, un'occhiata al ministeriale progetto di Legge per l' esercizio provvisorio dell' Aprile 1870, basterà ad assennare con quanta opportunità e serietà il signor Ministro le inauguri.

E di vero: mentre Sua Eccellenza raccoglie una somma di Economie forse male racimolate colla lente dell'avaro del signor Lanza da altri Ministeri per milioni 14 e 896 mila lire, l'aumento invece nel Ministero delle Finanze porta una sovraspesa per milioni 30 e 436 mila in Lire, e perciò un conseguente complessivo aumento per milioni 15 1/2 all'incirca.

Dissi male racimolate, e avvertitamente. — Finchè vedo infatti che queste non toccano gli ingenti assegni di funzioni accumulate dall' errore o dal privilegio sovra singole individualità, anzi rispettata l' incolumità di sinecure incompatibili colla miseria della nazione e colla meschinità degli stipendii ai pubblici uffiziali, finchè si riducono all' abbandono di lavori incoati, come il porto di Ancona, o alla sospensione di lavori votati, come quelli di Venezia, temo sempre che egli faccia come l' avaro di Damasco che a risparmiare l' acquisto del combustibile accendeva le stufe con mobiglie di lusso. — Ripeterò, economie mal racimolate, dacchè è pur troppo probabile che gli effetti primi di queste, dopo il malcontento (che finisce sempre col costare assai in un popolo così giovane alla politica e così povero d' Industria e di Istituti di Previdenza), vadano a scaricarsi sul Capitolo delle pensioni e dell' assistenza pubblica, e, così non fosse! a figurare anche nelle statistiche penali per maggiori spese di processi e di carceri (32).

Aggiungo mal racimolate, perchè vedremo rinnovarsi il caso di schiere di impiegati rinviati per titolo occasioni o pretesto di riformati organici, e intanto sostituite da duplice numero di straordinarii con aggravii erariali, con disordini nelle amministrazioni (33). Sistema inconsulto quanto ingiusto!

Prima condizione infatti al buon andamento della cosa pubblica, è la soddisfazione e la tranquillità dell' impiegato, oggi troppo male retribuito e male assecurato sul suo avvenire, perchè da lui possa esigersi puntualità, zelo, delicatezza nel servizio (34).

D' altronde anche in linea del fatto attuale, e ne' dettagli delle proposte Economie, quanti appunti non si presenterebbero a mostrare l'inanità dell'odierno conato e gli affetti attendibili dalla loro attuazione? (35).

Il signor Sella si ripromette da tale misura un' economia di circa 500 mila lire. Sia pure! sia la benvenuta!

Ma sarà poi liquida?

Si è poi pensato:

a) Allo straordinario spostamento materiale che va a recare il trasporto di tanti uffizii, all' ampliamento o all'acquisto di locali atti alla concentrata sede nella città capitale?

Questa maggior spesa troverà poi adeguato compenso nella somma di risparmii degli edifizii che resterebbero così disoccupati nelle attuali sedi?

b) Si è poi pensato all' immenso ingombro di affari, quando da tutte le parti del regno accorreranno alla Capitale tutti gli affari concernenti il Debito pubblico, e specialmente nel prossimo cambiamento dei titoli al Portatore?

c) Si è pensato che col Giugno 1871 vanno ad essere esaurite le Cedole annesse alle Cartelle del nostro Debito Pubblico in circolazione? (36)

d) Si sono poi calcolate le spese pei servigi che importerà la relativa concentrazione, lo straordinasio lavoro di preparazione, le pensioni da liquidarsi per gli impiegati che vanno ad essere licenziati?

E se lo si è calcolato, a quanto ascende la cifra di questi nuovi pesi?

E se non lo si è calcolato, come anche per questo capo non sarà difficoltato quel pareggio che dovrebbe risultare dal geometrico combaciamento dei due labbri dei Bilanci? — Eppure si credette poter saldare l'immanente margine con una sovrimposta di fantasia, che si dice transitoria, e cioè del 2 1/2 per 0/0 (37).

e) Si è calcolato che la massa maggiore della Rendita Italiana trovasi tuttora nelle antiche Provincie dello Stato, che per tanto maggiore sarà l'ingombro e la spesa per la trasmissione d'ufficio da Torino alla Capitale e più difficile perciò la ricerca del Consolidato da collocarsi?

Qualche cosa di analogo ripetasi nelle Economie pei lavori già intrapresi nel bacino di Ancona. (38)

Così delle apparenti economie sull'istruzione. (39)

Un passo ancora, e domando: i benefizii di quelle economie, seppure fondate e liquide, risentirebbonsi poi nel decorso del 1871?

E se no, come calcolare i milioni 25 in diminuzione dello scoperto previsto pel 1871?

Ecco dunque quanto i prodromi del pareggio sono saldamente fondati sulla migliore amministrazione del passato, e sulle economie del presente.

Vediamo ora se il Capitolo dei designati maggiori aggravii d'Imposte, può renderci più confortevoli le speranze, per ciò che concerne l'ultimo stadio del vagheggiato Conguaglio.

Veramente a questo punto trovo necessaria una preliminare dichiarazione. — Circoscritto il mio odierno esame alla progettata Convenzione dello Stato colla Banca, dovrei qui astenermi dall'entrare in argomento che più specialmente si riferisce all'assieme dei Provedimenti finanziarii.

Ma siccome Convenzione e Provedimenti sono nel pensiero del signor Ministro siffattamente legati, che a vicenda si spiegano e si sorreggono a ristabilire l'equilibrio, non potrei ommettere di notare anche fra i Provedimenti enunciati, quegli elementi di fatto, che a quella pure riferentisi, sono ben lungi dal prometterne un probabile realizzo.

Ecco perchè non troverei inopportuno il toccarne almeno quanto basti a mostrare fino a qual punto l'apparenza dei calcoli minacci di discordare dalla realtà dei fatti assunti come base di partenza della discorsa Operazione, la quale poi a sua volta figura qual uno dei Provedimenti, e come mezzo all'equiparamento dei Bilanci.

Se il Pareggio è il punto di mira più o meno immediato delle varie parti dell'Esposizione finanziaria, è egli un conato recente quello di toccarne la vetta per l'ardua salita delle Imposte?

Da otto anni (dal 1862 al 1869), dall'onorevole signor Minghetti al signor Cambray Digny, dichiarazioni più o meno solenni fecero piegare Parlamento e Nazione ai più gravi sacrifizii, promesso correspettivo della vagheggiata èra di prossimo conguaglio di Bilanci.

Eppure malgrado i lumi, l'onestà, l'autorità di questi e di tanti altri nomi che si succedettero nel portafoglio delle Finanze Italiane, malgrado l'ingente mole di debiti a sanare i precedenti esercizii, e di nuovi balzelli a preparare il sempre prossimo pareggio, quell'èra accenna invece a sempre più allontanarsi, e la pecunia pubblica e il pubblico credito sono ridotti a umili termini.

Preconizzato nel 1862, come dissi, siccome ricompensa alle nuove gravezze d'imposte e di debiti, l'avvenimento del Pareggio venne annunziato per quell'allora prossimo quadriennio.

Si realizzò esso? Nel 1868 si rinnovò da altro labbro l'autorevole promessa e se ne fissò l'epoca felice al 1870 in cui doveva il disavanzo ridursi a milioni 75. Si verificò?

Negli interregni ministeriali fra queste due date, se non sortiva la parola Pareggio, facevasi invece risuonare la contraria minaccia del fallimento, ove non si accordassero nuovi crediti, balzelli, Operazioni di credito.

Tutto fu accordato, ma il Pareggio fu raggiunto? Fu scongiurato il fallimento?

Ahimè! Dopo tutto ci troviamo con una lezione di più è una speranza di meno. — Il pareggio è rimesso ad epoca indeterminata . . . . Il fallimento è finora meno schivato che eluso da un cavillo legale, dacchè la ritenuta sulla Rendita pubblica, in onta alla contraria promessa del 1861, non può certo qualificarsi un atto d'incensurabile moralità.

E intanto il pareggio, questa cambiale a data già fissa, ora non ha di cambiale neppure il requisito della data di scadenza, se questa appare ipotetica e subordinata a concorso eventuale di combinazioni.—Quando alla cura di un malato, d'altronde robusto e sano d'organismo, indarno travagliano medici onesti, legittimo è il supposto che la diagnosi o la cura del male è sbagliata. —E nel caso nostro, in cui la diagnosi è pur troppo avvalorata da tanta evidenza di effetti, risulta sbagliata la cura. È il sistema che è viziato. — E il sistema è l'assetto attuale delle imposte.

Ma è realmente viziato l'attuale sistema tributario che vige in Italia?

Il bilancio di uno Stato non va preso isolato. Lo Stato non è un organismo funzionante da sè, ma è membro o viscere di un vivente corpo, dalla cui vita e salute è inseparabile la sua.

È il caso della parabola di Menenio Agrippa — Se non che per lo stomaco sta qui la nazione, che diffonder poi debbe vita e calore a tutte le parti del gran corpo, tra cui allo Stato. — Ecco ciò che hanno capito e applicato le nazioni più intelligenti, e perciò fatte più prosperose, l'America, l'Inghilterra, Belgio, Svizzera.

Ecco ciò di cui non si mostrano ancora abbastanza capaci gli uomini di Stato che dirigono le finanze italiane. Ecco ciò che non mostra aver ricordato il signor Sella, se malgrado

l'esperienza passata, la situazione paradossale e non più tollerabile di analizzati ammanchi, arretrati e spese straordinarie in epoche normali (a non dir fortunate), si argomenta per la via dolorosa di nuovi aggravj far assegnamento sur un prossimo pareggio, che a lui, come a' suoi predecessori in quel Ministero, sfugge dinanzi come l'ombra al corpo che l' insegue.

Possibile che il portafoglio delle Finanze italiane, pari alla testa di Medusa, impietri le più cospicue intelligenze? — La parola di tanto oscuro giudice di autorevoli uomini, potrà apparire troppo immodestamente severa.... ma il modo di trovarla illogica?....

E di vero: a scalfire soltanto per ora il terreno della quistione, come perdere di vista che il persistente arretrato accusa impotenza al pagamento, e che finisce coll'agire come pernicioso esempio, o come indebito castigo sugli onesti e puntuali contribuenti?

Come mai personaggi così versati nelle materie finanziarie possono praticamente sconoscere che non è la massa dell'imposta, ma la sua razionalità e la sua distribuzione che la fanno efficace?

Ai fautori dell'odierno sistema tributario verrebbe forse nuova la sentenza del non demagogo Pubblicista e Statista Passy, che ne condanna anche il sistema coll'autorità dell'esperienza propria? (40)

Così è: nell'assetto delle Imposte in Italia si sono trascurati gli esempj recenti d'Inghilterra, Prussia, Belgio, America per interpretare a rovescio la sentenza di Garnier, che cioè la prosperità d'una nazione s'inferisca dalla somma dei tributi che paga e specialmente da quelli della consumazione. —

La sentenza è giusta, ne è falsa l'ermeneutica: vi si scambia l'effetto per la causa.

La somma infatto delle imposte che può pagarsi facilmente è sintomo e aculeo di attività e di riproduzione, mentre è invece causa di languore e di demoralizzazione (41) quando soverchiante per la misura è sterilizzatrice per il carattere: - è sintomo di ricchezza quando rappresenta una somma di valori consumati, è cifra di miseria quando significa una massa di valori tolta alla feconda riproduzione.

Ora, v' ha egli bisogno di citazioni e provare che da noi si prese troppo male alla lettera la sommazione dei preventivi per dimenticare le sottrazioni degli arretrati, che si ricorse troppo facilmente alla tavola pitagorica per dimenticare il sapiente motto dell'alemanno Swift, che non sempre in Economia 2 X 2 = 4 ?

I nostri uomini di Stato furono adunque tutti ciechi?

Non oso affermare si dura sentenza. —

Ma nella urgenza di spedienti transitorj da noi si ricorse troppe volte e, forse colle più rette intenzioni del mondo, a imitare quanto alle introdotte economie quello zotico, che a sgombrare un suo molesto cumulo di rottami, aveva scavata una fossa per seppellirvelo, senza prevedere l'ingombro del nuovo sterro.

Quanto poi agli sperati redditi di nuovi aggravii, si fece troppe voltecome quel dabben uomo che alla vigilia di S. Stefano, proponendosi ridurre ammodo, e di arredare di un bel novero di mobiglie il suo casinetto per la Pasqua, faceva assegnamento su vincite di lotterie ed ipotetici guadagni, finchè giunse al di della festa col borsellino più smilzo, le elencate spese una per una cassate, e la casa più disadorna che prima.

Non è questa la storia delle nostre Imposte? Ce lo dicanó gli arretrati della Richezza mobile, del Dazio consumo, e le speranze si laute poi si deluse del Macino.

Se occorreva poi una dimostrazione a provare come la farraggine dei tributi che ci opprime, ben lungi dall'essere franoi il frutto di un concetto organatore, è,come dice Boccardo, il risultato di una formazione quasi geologica, bastino le parole con cui il signor Ministro Sella proponeva in via transitoria, disse egli, l'aumento del 2 1/2 per 0/0 su alcune categorie di redditi a compiere il Pareggio.

E per soprassello il concetto tributario è aggravato da un sistema di esazione che da sè solo costa un'enorme somma da prelevarsi dal riscosso (42).

Che poi cause ed effetti reciproci di questa accanita quanto disordinatafiscalità ne vengono una minor prosperità nella Nazione e crescenti bisogni nell'erario, oltreche la teoria ce lo dicono i fatti.

A dirne uno, la tassa d'affari (Bollo e Registro) è tra noi si male organizzata, quale ce lo dice un raffonto colla Francia,

dove la tassa medesima rende milioni 200 più che in Italia, eppure il divario tra gli elementi di popolazione e di ricchezza dei due paesi è ben lungi dal giustificare una differenza sì vantaggiosa alle finanze italiane.

Ciò accusa patentemente il difetto di cura e di studio nel promuovere gli affari, e di sano concetto nell'applicazione delle tasse: si aggrava il tributo tanto per far delle cifre e guardando solo alle cifre.

Così il Municipio di Parigi introita in Dazio Consumo poco meno di quanto introita per quel capitolo l'intera Italia.

Eppure per milioni 35 arretrati, tra noi si contano, e tra i debitori morosi figurano i più cospicui Municipj d'Italia.

Ebbene, dice il Sig. Sella, facciamola da Omeapatici:

" *Similia similibus curantur* "

curiamo l'onere coll'onere: chi non paga il poco pagherà il molto, e avanti.

Del pari: la tassa sull'esportazione, già per sè fiscale, almeno era spiegabile nell'epoca, e colle idee di Colbert, che mirava favorire l'infanzia della nazionale industria. Da noi invece tale tassa oltrecchè aggrava l'agricoltura e inceppa il commercio, arricchisce a nostre spese l'Austriaco reso, mercè nostra

" *Dux inquietae turbidus Adriae.* "

Ma che ha a fare la prevalenza dell'Adriatico con una tassa erariale? grideranno i pratici ai teorici.

Eppure il non visionario Thiers lamentava testè che il libero commercio di Francia le costò la rovina della marina mercantile. —

Che ha a fare la marina collo scambio? Direbbero alcuni sedicenti positivisti.

Come epilogo alle mie considerazioni sulla ministeriale fiducia al pareggio, attinta al migliorare successivo delle condizioni economiche, espresso dallo andamento dell'Azienda, dalla ricchezza nazionale, dalla successiva riduzione nelle spese, e dall'aumento dei redditi erariali in questi ultimi anni, dirò che, seppure indipendentemente dalla accresciuta massa di spese intangibili, si verifica da qualche anno in Italia un incontestabile avviamento al meglio, questo processo è ben lungi dal rispondere ancora all'attendibile risveglio di attività generale.

A provarlo, basti un semplice raziocinio (inspirato al rispetto per la integrità della nazionale Azienda amministrativa) e cioè, che quando in uno Stato, malgrado l'aumento sensibile delle Imposte e la vantata riduzione delle spese, si perpetuano gli arretrati nella riscossione, l'incertezza nei Resoconti, i disavanzi nel Bilancio, e si accumulano i Debiti pubblici, conviene inferire che o non sussista la crescente prosperità, o che l'Azienda pubblica non sa colpire le fonti della produzione ove realmente esistono, o schiaccia ad un tempo per mala distribuzione o con metodi sterilizzatori ogni criterio di attività riproduttiva.

Qual è dunque il sintomo di miglior avvenire in Italia, ove il pareggio è una storica reminiscenza, dove gli ammanchi se già toccarono milioni 400 in un anno, si contano tuttora per centinaia di Milioni, dove persino il pubblico sentimento ormai accasciato sotto la gravezza di un male forse esagerato dalle deluse speranze, più non risente che momentanei soprassalti al minaccioso annunzio d'imminente fallimento, per riadagiarsi apatico o sfiduciato appena scongiurato il pericolo con un sacrizio qualunque, che ne affretta poi il ricorso?

L'accidia si fa cronica nelle moltitudini, presso gli uomini di Governo, girato appena quel capo tormentoso (cui per eufemismo ci avvezzeremo forse noi pure ad applicare il titolo di Buona Speranza), il torrente dell'abuso riprende l'usato corso delle maggiori spese, e la fiumana del sistema ricorre l'antico alveo dei pregiudizii e delle tradizioni dannate dalla teorica e dalla sperienza.

A parte dunque le poesie, e stando alle risultanze dei fatti costanti, il calcolo dell'Entrata e dell'Uscita dell'Erario del Regno d'Italia, compresi i rimborsi che il sig. Sella metterebbe fuori di corso, è rappresentato dalle cifre seguenti:

Entrata risultante da Imposte sia Dirette che Indirette	Milioni	700	
Spese ordinarie e straordinarie . .	»	1050	
Disavanzo	Milioni	350	
Ma supponiamo pure possibile delle Economie (e quali economie!) per l'ammontare di . . .	Milioni	25	
Supponiamo un nuovo aumento nelle Tasse esistenti per altri	»	50	(43)
Totale	Milioni	75	

Resterebbe sempre un disavanzo di Milioni 275. Come provedervi per l'avvenire, se non con ulteriori operazioni di credito?

E allora il pareggio dove sen va?

Ma supponiamo pure col signor Sella ridotto il disavanzo a Milioni 161.

A colmare anche questo disavanzo che andremo accumulando, come si farà?

Con prestiti? Eccoci al IV. punto e cioè al quarto dei Cardini su cui il pareggio ministeriale poggerebbe?

Ma a questo punto mi si affaccia una serie di strane contraddizioni da notare. — Il signor Sella che nel corso della sua Esposizione dichiara rifuggire da nuovi balzelli, vira destramente di bordo autorizzando anzi obbligando invece a ricorrervi le locali amministrazioni — Quel signor Sella che tesse il quadro bene sconfortante degli effetti della carta inconvertibile « invadente le libere vie della circolazione e del cambio » ne propone ad antidoto, l'aumento nella massa e nuova intromissione di tempo alla sua abolizione.

Questo stesso signor Ministro non si chiarisce logico più felice quando, dopo aver respinte quelle combinazioni che implicano nuove alienazioni di Consolidato, oblioso di sè medesimo ne propone una nuova emissione per milioni 80.

Or bene, e quale sarà l'effetto di questa nuova alienazione, sul corso della pubblica Rendita? Sortirà un effetto analogo a quello che attender si deve nell'agio dell'oro dalla emissione cartacea della Banca portata che fosse ai milioni 800.

E questo effetto è giustamente presentito e involontariamente confessato dallo stesso sig. Ministro Sella nella sua Relazione.

Cito le parole sue:

« Perchè dopo la legge del 3 settembre 1868 l'agio del-
« l'oro scese a più moderata misura?

« Non certamente pel fatto dei milioni 50 di meno di carta
« circolante, ma perchè quella limitazione fu arra e diede fi-
« ducia della stabilita e non lontana conversione della Carta
« in numerario. »

E di vero, come sentirla diversamente da S. E.?

Quell'argine inspirando la confortevole speranza di veder il Biglietto investito del carattere che lo rendeva odioso e so-

spetto, assumeva quel reale che facevalo accogliere con buon viso nel giro dei cambii.

Perchè quell' argine prometteva non solo un limite, ma palesava una vigilante tutela, dava una garanzia di veder dileguarsi il fatto e il pericolo di una valuta imposta dalla forza.

Ora io dico: Altrettanto si può ripetere della nuova emissione del Consolidato — Non sono i milioni 80 di nuova alienazione, ma è il fatto della riapertura del Gran libro per l'inscrizione di un Debito, che peserà enormemente sul corso già avvilito dei pubblici Effetti d' Italia.

È qui poi che s' arresterà la nuova emissione? domandasi infatti trepidante quella studiosa e conta se non magra matrona, cui il signor Sella applicò il romantico vezzeggiativo di mimosa pudica, la Borsa. — Come risponderle in guisa da rassicurarla?

Anche la suppletoria misura dei milioni 80 di consolidato da emettersi, concorrerebbe dunque a inacerbire la piaga minacciata dalla Convenzione in discorso.

E se il corpo di quei Provedimenti svegliando sospetti, odiosità, pregiudizii trovasse invece nella stessa attuazione alcuni di quei lagrimevoli intoppi che fecero passare allo stesso signor Ministro Sella ore d' angoscie patriottiche, qual sorte sarebbe riserbata al pareggio dopo aver vincolato sulla sua ara le reliquie dei Beni fondi nazionali? Come si colmerebbe il disavanzo?

In difetto d'ogni altra risorsa, con nuove emissioni di Rendita?

E non si pensò egli che il solo dubbio attinto a questa considerazione, basta già a tenerne depresso il corso?

Chè se tali sono gli insegnamenti che scaturiscono dalle fatte osservazioni, come il signor Ministro Sella poteva affidarsi con sicuro sguardo all' astro del Pareggio come a certa guida per l' abolizione del corso coatto?

Riassumo completando le principali obbiezioni alle speranze del sig. Ministro.

Come far assegnamenti sulle regolarità di un organismo quando di tre legislature non viene prestato un Bilancio Consuntivo, quando l'Amministrazione delle Dirette (che pur si distinse per zelo), nel 1869 presentò tra arretrati e tasse in corso l'esazione di un' intiera annata, dovuta forse più ad influsso e

concorso di propizie condizioni economiche? quando l' amministrazione generale delle Dirette presenta ancora un arretrato di Milioni 130, quando l'Azienda complessiva delle finanze ci regala una cifra di Milioni 330 fra arretrato d'Imposte, crediti di prorogata, o di dubbia o disperata scadenza?

E seppure il congegno amministrativo migliorasse, se la ricchezza pubblica si facesse più libera e copiosa, e seppure tutte le economie si potessero realizzare, se attuare regolarmente tutte le imposte, se il Parlamento per ispirito di conciliazione o di fiducia, tutto sancisse colla solennità del suo voto, se finalmente si salutasse l'êra dell'equilibrio, crede egli ancora il signor Sella ad un si considerabile e sollecito rialzo nei titoli del nostro Consolidato?

Ciò sarà impossibile fin chè almeno sarà mobile la misura della tassa sulle cedole del credito nazionale, fintanto chè penderà questa spada di Damocle, la cui elsa è in mano al signor Ministro delle finanze e la punta sul capo ai detentori di quella. — Dunque le vie additate all'abolizione del Corso coattivo se non affatto ostruite, sono almeno in uno stato tale di impraticabilità che chi ha fior di senno non può accecarsi al punto di commetterle a fidanza, onore e sostanze, presente e avvenire della nazione. — Veramente lo stesso signor Sella dopo che ebbe con inglese festività aspersi di soavi licori gli orli del vaso fiscale, senza pur troppo la probabilità che l'egro fanciullo vita riceva dall'inganno pio, quello stesso signore scagliava i fulmini d'eloquenza contro i nemici della Banca.

È innegabile: ne' partiti parla assai sovente la passione. Crediamo che ove la Banca Nazionale avesse portato sotto il nome di Istituto francese, tedesco, inglese, le più larghe condizioni, sarebbonsi egualmente osteggiate le sue proposte gridando allo scandalo di infeudarci allo straniero, come già all'epoca funesta delle Meridionali.

E dacchè non è quì il caso di suscettività nazionale, non siamo alieni noi pure dal sospetto che in alcuno fra gli opponenti ci entri per qualche cosa il sentimento di gelosia per i grossi dividendi di un Istituto che col capitale di soli milioni 96 riesce a ministrare ai suoi Azionisti quella lautezza di dividendi descritta dall' autorevolissimo autore dell' « *Italia Economica* ».

Dirò di più. Io non credo il signor Sella talmente tenero degli interessi della Banca, da sacrificarle scientemente alcun benchè menomo vantaggio dello Stato.

Ciò deduco del suo carattere, non già dalla sua promessa legge sulle libertà delle Banche.

La pluralità infatti delle Banche colla vivace indipendenza del movimento, coll'emulatrice virtù della concorrenza, col promuovere commercio e prosperità, potrebbe giovare assai al ristoro della Ricchezza nazionale e della finanza pubblica in un paese ove non è la virtualità, ma è il fatto della produzione che manca (44) e cui conviene favorire.

Ma è ella seria se non la adozione di quella legge, la possibilità de' suoi effetti nelle attuali condizioni economico-politiche in Italia?

That is the question.

Come pensare al sorgere di nuove Banche, finchè dura il corso coatto che costituisce già un vero privilegio per quella Sarda? (45).

Ma si obbietterà:

E non potrà il governo conferire ad altri istituti il diritto di emettere biglietti?

Lo potrà. Ma che valore avranno essi in concorrenza alle Note della Banca nazionale, garantite qual sono dalla morale responsabilità del Governo e giovate da un favore che le fa accolte nelle pubbliche casse come valuta metallica? (46)

Per cui malgrado l'eventuale adozione di quella Legge, altre Banche non sorgeranno, o spireranno in sul nascere all' infausto alito del privilegio della Sarda, che godrà di fatto se non di diritto il monopolio della clientela dello Stato, e che per tempo indefinito spenderà una valuta coperta della sua responsabilità morale e materiale. — A che dunque si riduce la concessione o la promessa di S. E. il Ministro?... A una brillante parola vuota di effetto. Ecco il pensiero per cui i pingui dividendi della Banca che si fanno varcare il 20 per 0/0, destano la diffidenza o esercitano fors'anco le malignità di qualche sistematico avversario di quell' istituzione.

Ecco dunque il fondamento di quella gelosia, onde l' opposizione sospetta ed osteggia ogni operazione dello Stato con quell' istituto di credito.

E se troppo facilmente il signor Sella ebbe a chiamarla nel presente caso opposizione in *odium auctoris*, un distinto statistico ci fornirebbe una traccia ad una causa meno puerile.

« Più alto è l' interesse del denaro e più dure sono le con-
« dizioni che la Banca impone al Commercio, (dice il signor
« Maestri), più grave diventa la crisi economica e più essa fa
« larghi guadagni ed accresce i benefizii dell'azienda. »

Ma del resto, se questa avidità di lucro è da una parte, se dall'altra parte sta la diffidenza nei contribuenti e non tutti del volgo, avviene ciò nella sola Italia? (47). E non vi sarebbe per avventura qualche legittimo titolo di opposizione?

A cosiffatta domanda risponderò, come già lo storico Tacito: « *Sine ira et studio.* »

La Banca ha per prima se non unica divisa affari e guadagni: e il commercio è libero.

Finchè la Banca si agita nei confini dell'onesto lucro, sarà benemerita e dei grossi dividendi verso i suoi Azionisti e anche coll'esempio di sua operosità verso la nazione. — La Banca non debb' essere nè un Robbesclub, nè un Comitato di pubblica beneficenza.

Ma anche lo Stato debba guardare alla misura dei beneficii che accorda alla sua contraente.

E se la trattazione dei patti di una operazione finanziaria presenta i due stipulanti come avversarii in un duello, è ben legittimo all'amministrato il mettere in guardia il proprio amministratore.

Senza di che,

" *Ars an virtus quis in hoste requirat?* "

Se dunque deve lo Stato premunirsi contro i danni di una stipulazione con un contraente più avveduto e più potente, ragione vuole che la nazione allarmata lo richiami al « *Caveant Consules.* »

Dopo queste proteste di spassionata opposizione alla Convenzione, sintetizzo il fin qui detto.

Ho divisato i dati aritmetici inerenti alla Convenzione, ho, credo, dimostrata la debolezza degli argomenti ai quali s'appoggia il di lei propugnatore a persuadere lievi i sacrifici in confronto all' importanza degli attendibili beneficii, e cioè del

pareggio e del ripristino della circolazione metallica, ed esaminati gli argomenti di fatto attinti alla migliorata azienda finanziaria, alle immediate economie e ai nuovi aggravii nei pubblici carichi.

Tutto sommato, mi parve: la Banca, fatta arbitra della liquidazione dell' Asse ex Ecclesiastico, perpetua il corso coattivo, s'assicura con un interesse lauto (perchè senza di lei esposizione) un pegno tanto più utile dacchè diffondentesi sul giro di tutte le sue operazioni, ribadisce la dipendenza dello Stato, il privilegio del suo Biglietto, il predominio sui rivali istituti di credito: nel caso poi del realizzo dei Beni si assicura colla scelta dei migliori lotti anche una somma di lucri per milioni 14 1/4 circa a spese dello Stato.

Ora: Quanto costano alla Banca tanti benefizii?

Una girata al suo torchio per milioni 75 preventivamente garantiti, un prestito di milioni 50 in oro, che toglie dalla riserva, la rinunzia ad un annuo milione d'interessi, ma creando di pianta altri milioni 50 in carta, che le procurano almeno milioni 3 di lucri.

E lo Stato? Esso paga questi benefizii della Banca, getta sul mercato altri milioni 80 di Consolidato, e così sul bilancio passivo altri milioni 7 annui, e sul paese la somma dei danni inseparabili dal coatto corso di privati valori fiduciarii.

E il Conguaglio almeno è assicurato?

Nel 1871 il disavanzo è accresciuto dal maggior interesse da pagarsi pei milioni di nuovo Consolidato e dalla scadenza più grave per la quota rimborsi dei crediti redimibili. — Così la deficienza crescerà, e allora? — Ricorrere a nuove Imposte. — Avranno ormai raggiunto il punto di saturazione. Ai beni del Clero? Li tiene la Banca. — Un altro Debito? Con qual avallo? — Ecco lo scheletro della Convenzione. Ecco le speranze che se ne possono concepire. — E fin qui versiamo puramente nel campo economico.

Ma v' hanno molte altre considerazioni di non lieve importanza che militano contro la Convenzione benchè non direttamente calcolabili a danaro.

Mi limiterò per oggi a sole due che vengo esponendo:

Non v' ha legislazione civile che non condanni quel debitore che si priva scientemente di ogni sua estrema risorsa a

pro di un solo o di più creditori, allo insorgere in lui del primo dubbio sulla propria solvibilità.

Or bene, che altro accenna oggi a fare il signor Ministro?

Si vede incalzato da un sbilancio di circa milioni 110 oltre ai milioni 59 pei rimborsi nel 1871, e fin d'oggi sulla fragile base di un concorso di fortunati eventi, affida nelle mani d'un solo creditore ciò che deve salvaguardare le ragioni di tutti.

Qual paragrafo di legge applicherebbe il Codice Mercantile ad un privato debitore che si argomentasse d'imitare cosiffatto procedimento?...

Ma se questa considerazione riflette un fatto di equità e di diritto, ve ne ha un'altra e non meno importante che tocca alla Morale e alla Politica.

L'Italia più che di danaro ha miseria di principj la quale si tradisce per una assidua mobilità nelle sue leggi.

Anzi alla deficienza dei principj va in gran parte attribuita la sua inferiorità politica, la sua indigenza economica.

Politica e finanze le sono materie eterogenee, direbbe facetamente il signor Sella, ripetendoci il problema dell'*età del marinajo siccome un dato all'altezza del suo albero maestro.* Eppure assai diversamente da lui la pensavano due grandi Statisti, Sully e il Barone Louis. (48)

Per me il principio educa alla buona politica, che sola fa la buona finanza.

Or bene, allorchè dietro un voto elaborato da una illustre Commissione d'Inchiesta un recente voto del Parlamento prescriveva come necessaria misura di portare il *maximum* di emissione cartacea della Banca a soli milioni 750 (49) per ricondurre poi in breve lasso di tempo i limiti designati dagli Statuti, è egli almeno consulto il pensiero di chiedere al Parlamento una nuova Legge, che in onta a quel voto recente, riapra la diga, proroghi il tempo, compromettendo col prestigio delle istituzioni gli interessi e gli impegni assunti forse dal Commercio e dall'Industria all'ombra di quel voto?

È egli prudente il famigliarizzare una nazione cresciuta nell'opposizione, giovane alla politica, nuova alla palingenesi morale, famigliarizzarla, dico, con precedenti sì autorevoli, a violazioni di leggi, fosse pure per la via di una nuova legge?

Colla mobilità nei principii gli è ingiusto poi il querelarsi dello scredito nelle finanze, l'istituire raffronti tra il valore del 5 per 0/0 italiano del 1870, sia con quello d'or fa un decennio, sia col 3 per 0/0 di Francia, o d'Inghilterra.

Anzi tutto noi non inspiriamo fiducia nella saldezza di principii cui rinneghiamo appena solennemente proclamati, e questa sfiducia si riverbera poi su tutti gl'interessi, e minaccia persino il sacrario delle istituzioni.

L'equità e la legge che a lei s'informa, sono le vere *fundamenta regnorum* (30), la ostinazione nell'abuso, è invece, a dirla con Mignet, la prima demolitrice degli Stati. Dunque Giustizia, Morale e Politica s'associano nei loro argomenti con quelli dell'Economia, a condannare la disegnata Convenzione.

Ma è almeno questa attuabile?

La Convenzione del signor Sella oltre che dimostrata onerosa alle Finanze e al credito italiano, oltre che iniqua verso gli altri istituti di credito e ai cittadini, pecca specialmente per quella dote che assai sovente fa sorpassare anche sovra misure meno simpatiche, perchè meno razionali.

La Convenzione dell'On. Sella pecca, a mio avviso, anche di attuabilità nel suo scopo.

E di vero: egli partendo dal principio che l'abolizione del corso forzoso è parola vana finchè non si proveda al disavanzo, dopo dichiarato impossibile l'estinzione di questo senza i nuovi Provedimenti economici e tributarii da lui esposti, si aggira in un circolo vizioso, e fonda il suo sistema sur una base ipotetica in tutti i suoi elementi di calcolo. — L'operazione sua infatto move da uno stato di Tesoro che egli dichiara variabile, attesa la deficienza dei Resoconti, e perciò parte da una ipotesi.

Si appoggia sul realizzo d'imposte contradetto sia dal fatto degli arretrati che dalle statistiche di una prosperità ben poco confortevole, epperciò si sorregge su d' un ipotesi (31). Calcola sul Pareggio che sempre più si allontana dietro i fasti dei precedenti Ministeri e l'analogia delle condizioni economiche, e perciò s'eleva sur un'ipotesi. Parte dall'ipotesi che il Comune come il pio dell'Evangelio porgerà la guancia sinistra al percotitore della destra, cioè vorrà o potrà prestarsi volonteroso ad assumere nuovi oneri a scarico di chi minaccia di spogliarlo dei suoi attuali

proventi. Parte dall'assurdo supposto che il Comune si presterà di buon grado ad accattarsi con tasse invise l'odiosità da cui rifugge lo stesso signor Ministro Sella e che si presterà a pagare il più nei Dazii Consumo quando non poteva pagare il meno.

Il signor ministro Sella parte dall'ipotesi comoda realmente, che il cratere che già da tempo romba minaccioso in Europa attenderà a divampare per non turbare il Pareggio da lui vagheggiato, si fonda sull'ipotesi del consolidato italiano all'85 delle Obbligazioni Ecclesiastiche che allora verrebbero ricercatissime, della facilità di smaltimento di un'enorme quantità di Lotti, non tutti certo di utile acquisto, e si appoggia sull'esistenza di milioni 580 di Beni fondi, resa più che tutte le altre ipotetica dalle stesse parole del signor Ministro.

Per cui ipotesi il buon volere della Banca a facilitare la vendita, ipotesi la possibilità di por mano a nuove imposte (fino a che non sia cresciuta la fortuna pubblica e una sana Legge non ne garantisca l'integrale riscossione), ipotesi che in questo intervallo vada il paese preservato da quei perturbamenti o disordini elementari e sociali, che ripercuotendosi sulla fortuna pubblica sconvolgono i calcoli meglio architettati; ipotesi che per tutte queste cose non urga perciò ricorrere a nuove emissioni sia di Note ossia di Consolidato, od a nuovi aumenti di imposte; ipotesi che la sorgente di ricchezza in Italia non già nella sua potenzialità (che è forse la prima in Europa) ma nell'attuale assetto, possa senza gravi sacrificj subire orale nuove Economie nella ragione e nella forma escogitata, senza aggravare soverchio il cittadino, senza torre ai Consorzii Comunali e Provinciali sia i mezzi materiali di far fronte agli aumentati pesi dell'Erario Nazionale, sia i mezzi morali all' autorevole esercizio di prerogative promesse loro colla nomina dei Presidi dei rispettivi Collegi. Per tutto questo la Convenzione del signor Sella è un ipotesi a sistema: fallisce l'una, e tutto è sconvolto. — Quale sarebbe la conseguenza attendibile dalle rovine di questo castello che il signor Sella nel perdonabile accecamento di padre si compiacque chiamare col vezzeggiativo di luminosa inspirazione?

Nelle Finanze l'abisso: Ma *abysssus abyssum invocat.*

E come dunque può mai credere il sig. Ministro d' infondere almeno la fiducia nella solidità di quel suo edifizio, onde conosce si a prova il tarlato materiale e le mal salde connessure,

che d'entrambi rivela egli stesso i difetti nel testo della ministeriale Esposizione? (51)

Conchiudo: A preparare e raccomandare questo come gli altri ultimi suoi Provedimenti finanziarii, al sig. ministro Sella, e chi nol sa? non mancò la coscienziosità delle indagini, come non gli manca nè la illibatezza di carattere, nè il coraggio fino dell'impopolarità.

Ma nel caso nostro con tutto questo cumulo di doti, il coraggio di presentarsi con uno schema di legge, i cui vizii non possono sfuggire alla sua perspicacia, fu vera gloria?

Speriamo che la non ardua sentenza non sia ben presto riservata ai sospiri dei delusi contribuenti e all'onore della nazione.

Se non che il sig. Sella con maggiore disinvoltura che forza logica sfida i censori del suo disegno di Convenzione a proporre un miglior mezzo al Pareggio.

Lasciamo che l'argomentazione pute un po' di quel difettuccio che gli Aristotelici chiamato avrebbero *ad personam*.

Con analoga argomentazione, Wagner avrebbe potuto ridurre al silenzio i censori della sua Musica dell'Avvenire.

Con tuttociò e benchè appena dilettante, a non dir profano di materie finanziarie, mi perito a raccogliere il guanto, sottoponendo al giudizio degli uomini spassionati, in tre diversi Schemi un semplice sistema di idee da applicarsi per logico sviluppo ai tre annui stadii finanzarii 1870, 1871 e 1872. (*)

Se v'ha in questi alcun pregio si è la facilità di sua attuazione, e l'offerta di un mezzo ostante al pericolo, cho per

---

(*) E qui seguivano tre diversi Schemi di Provedimenti provisorj, diretti a coprire (nel caso di rejezione di quella Ministeriale proposta) successivamente i bisogni del Tesoro per gli anni 1870, 1871 e 1872, come preparazione ad un definitivo piano — Questo poi doveva incarnarsi alla luce dei promessi Resoconti amministrativi e di un Elenco dei restanti beni Ecclesiastici dopo votate che fossero le Leggi sulla riscossione delle imposte e quella del conguaglio, e delle Dirette nelle varie provincie del regno

Il primo di questi Schemi per fortuita coincidenza fondavasi sullo stesso concetto fondamentale propugnato poi da un distinto Deputato presso la vecchia Camera e riferivasi all'immediato utilizzo degli arretrati — Degli altri due Schemi, e perchè fondati su quel primo, e per le modificazioni recate al Disegno ministeriale dalla Legge 11 agosto 1870, e per la susseguita Convenzione, riescirebbe meno opportuna qualunque odierna menzione.

uno spediente di non grave entità, s'immoli improvvidamente sull'ara della Speranza colle reliquie dell'erariale fortuna, la possibilità di un ristoro prossimo nelle Finanze, e l'onesto conforto di Enrico IV

" *Tout est perdu hors l'honneur.* "

Questo mio lavoro troverà esso grazia presso la legale rappresentanza del paese? la troverà presso S. E. il signor Ministro Sella?

In seno alla prima, accanto ad assai uomini per ogni rispetto esemplari, siedono pur troppi che guardano più alla fonte da cui muove un'idea, che all' intriseco valore di essa.

« In Italia, (come ben disse il chiarissimo Arturo Yssel nella « sua Antropologia), regna la fatale tendenza di complicare qual-« siasi tesi di una questione politica e religiosa. »

Potrei fare a fidanza con tali promesse? Oso dubitarne — E nelle sfere governative?— L'esperienza mi fa presentire da questo lato un'aura ancora meno propizia ai miei desiderj, se da un decennio i reggitori delle finanze del Regno si succedono ricalcando ciascuno le orme del caduto

" *Come colui che nuove cose assaggia.* "

E veramente altro Ministro delle Finanze illustre statista, d' altronde, che pure poteva trovar venia ai suoi insuccessi nella inesperienza dei suoi conati, provò ma infecondamente per la più de' suoi successori, quanto sa di sale il salire per le scale delle cifre nel regno delle chimere, o ostinarsi all' uso elettivo dei mezzi eroici delle imposte, dei debiti e delle alienazioni in ossequio. « *A un delirio che chiamàr sistema.* » — Si dirà: — E perchè dunque scrivere col grave dubbio di non vedersi ben accolto ?.... Per potere almeno dire come quel greco « *Batti, ma ascolta.* »

E queste non sono frasi ad effetto: due luminari dell' Economia, i signori Bastiat e H. Passy convengono coi più spregiudicati, nello stimatizzare il pretto empirismo che predomina e nel ripromettersi un miglior avvenire da sapienti riforme. Ecco le severe parole del mite autore dei *Mélanges.*

« Leur foi (dei pretti empiristi) est dans législateur « non dans l'humanité: la nôtre dans l'humanité et non dans le « législateur. »

Ecco ora le speranze del dotto scrittore sulle imposte :

« Les progrès inévitables de l'espirt democratique amèneront « l'examen des question d'impôts, et il deviendra de plus en plus « difficile de mainteinr le système de taxation dont l'existence ne « se concilie pas avec le droit appartenant à chacun de n'avoir « á contribuer aux dépenses publiques que dans la mésure de « ses ressources. »

Mirando dunque alle salutari riforme anche nella finanza, non perdiamo di vista che prima condizione alla loro efficacia sta nella conservazione del patrimonio dello Stato che solo può servirci di leva a sottrarci al corso coatto e al Debito perpetuo che incatenano alla Banca lo Stato, soffocando la nazione.

Senza di che verrebbero inefficaci anche le riforme e, addormentati in dorate visioni, ci sveglieremmo capo flitti nella bancarotta, senza forza o via di scampo; e il signor Sella, che oggi involontario ci culla col versetto del Salmista: « *Seminate in lagrime, raccoglierete nel canto* » potrebbe essere costretto egli medesimo a intuonare la dolorosa palinodia : « *Seminaste nel canto raccoglieste in lagrime.* » *Mea culpa! mea culpa!*

Queste parole di colore non oscuro io scrivevo, come già dissi, nell'Aprile 1870, coerente ad analoghe idee pubblicate già nel 1866. (*)

Il disegno del signor Sella discusso e modificato in Parlamento, ne otteneva finalmente forza di Legge l' 11 Agosto 1870.

Fra le altre disposizioni il signor Ministro delle Finanze veniva per questa autorizzato ad emettere tanta Rendita 5 per 0/0 quanta ne abbisognava per far entrare nelle Casse dello Stato per Milioni 176, dei quali milioni 75 servir dovevano al rimborso del Prestito Nazionale.

(*) *Pensieri e Desiderii di E. Civita* 1866 - Onorato di lusinghiero giudizio per parte di parecchi giornali, ebbi incoraggiamento " *a svolgerne gli utili germi e a promoverne l'applicazione* „ da un crticolo critico della *Perseveranza*, 31 Dicembre 1866. - I. Edizione.

E con questo e colle aggravate imposte il paese faceva assegnamento di veleggiare col vento in poppa verso il porto del pareggio già in vista.

E come a quelle speranze l'esito rispondeva?

In meno che un anno il naviglio della Finanza italiana si trova ancora nell'alto mare del disavanzo, fra mille scogli della politica, senza bussola dei bilanci, colla dolorosa alternativa di gettare all'onde nuove sostanze o di naufragare nel fallimento.

E infatti, a uscir di metafora, verrò ora esponendo lo stato odierno delle finanze del regno e dei ministeriali vaticinj.

II.ª PARTE

Esposizione del signor Ministro Sella 16 Marzo 1871.

Nella seduta della Camera elettiva del 16 Marzo 1871 il signor Ministro Sella fece una comunicazione di cui seguono i punti capitali:

1. Scusa la mancanza dei Bilanci rettificativi del 1871 e di quelli di prima previsione del 1872, la cui presentazione era stata fissata per Legge 1870 al 15 Marzo di ciascun anno, come condizione indispensabile al controllo e all' assetto delle finanze italiane,

2. Espone la situazione finanziaria, tutt' altro che lieta, malgrado le sue previsioni 10-11 Marzo 1870,

3. Domanda:

a) un aumento di milioni 150 di Lire nella circolazione cartacea,

b) l'aumento di un nuovo decimo sulle Imposte Dirette;

4. Presenta una legge per maggiori spese militari, vaticinate nel 1870 come un'eventualità lontana da ogni legittima previsione,

5. Propone l'abolizione dei Dazj differenziali, già combattuta, nella discussione del Provedimento Omnibus 1870.

Ora dal contesto di quelle due Esposizioni, 10-11 Marzo 1870 e 16 Marzo 1871, mi pare legittimo inferire:

Il discorso del signor Ministro Sella del 16 Marzo 1871 è la più concludente smentita alla sua Esposizione del 10 Marzo 1870, la più vittoriosa apologia della critica fattane da un profano alla scienza.

E il signor Ministro Sella appartiene a quella schiera di Statisti che colla maggior urbanità sa dare la berta ai troppo zelanti medici delle finanze italiane, senza badare che la molteplicità dei medici che si affaccenda attorno ad un infermo, non è il titolo più lusinghiero all'abilità dell'ordinario curante.

Ma ora si dirà: giacchè quell' esame critico riferivasi ad un disegno di legge già ormai discusso e sancito, perchè darlo oggi per le stampe anzichè prima?

Della non seguita pubblicazione a suo tempo, ho già esposti i motivi nelle poche righe che precedono questa Memoria.

Del farlo invece oggi, ecco i motivi:

L'enunciato disegno di Legge 16 Marzo 1871, mentre è la più categorica condanna delle ministeriali previsioni contenute nel discorso del 1870, altro non è che un supplemento di questo, concludendo a un nuovo aumento di circolazione cartacea e d' imposte.

Oggi dunque, e a maggior ragione, potrebbero valere molti degli argomenti in quell'analisi già svolti a impugnare l'adozione di un Progetto confutato anche da tanto sollecita sperienza.

A non ripetere infatti i molti e giusti appunti con cui la pubblica opinione, per l'organo di Corpi amministrativi e del giornalismo, accoglieva quelle domande del Sig. Ministro Sella, mi restringerò a queste considerazioni generali che verrò poi sviluppando..—

Altri milioni 150 di note della Banca Nazionale Sarda peggiorerebbero, più che l'autorizzata emissione d'altrettanta Rendita, le già non liete condizioni del mercato pecuniario, in ragione geometrica anzichè aritmetica. —

Un nuovo decimo sulle Dirette, non solo finirebbe col consolidarsi, come avviene delle stratificazioni geologiche, ma sarebbe l'addentellato o la tentazione ad uno spostamento ascensivo anche delle indirette.

Così praticava astutamente l'Austria quando nelle ultime più nefaste epoche di suo dominio in Italia, palliava i crescenti aggravj sotto gli irrisorj titoli di conguaglio di tributi fra il Lombardo e il Veneto.

Sviluppo ora il primo punto.

Se guardiamo all'entità relativa del sacrifizio, nella opzione tra l'emissione di nuova Rendita per milioni 176 o di nuove note per milioni 150 domandate dal Sig. Ministro, a primo aspetto è senza confronto meno gravosa la proposta ministeriale .... ma in sostanza?....

Vediamo. Premetto intanto che fu una vera illusione nell'onorevole Sig. Sella il vaticinio pel 1870 della Rendita italiana al 60 per 0/0, quando il tasso ne fluttuava attorno al 57. — Forsechè alla Borsa lo stimolante delle nuove imposte, allora decretate sì, ma di ben difficile riscossione, (se si guardi ai tanti condoni ed arretrati di dubbia e di disperata esigenza), avrebbe potuto prevalere al più reale deprimente del contemporaneo salire del debito pubblico e a quello funestissimo di un aumento del 50 per 0/0 (cioè dall' 8, 80 al 13, 20 per 100) sulla già grave ritenuta ai tagliandi del titolo stesso? Gli è vero che dello stato di attuale deprezzamento della Rendita sono parzialmente accagionabili condizioni politico-finanziarie eccezionalmente gravi; ma anche in questo riguardo mi sia permesso il ricordare come il Sig. Sella del 1871 non può che appuntarne l'ottimissmo del Sig. Sella del 1870, il quale fondava specialmente il suo piano finanziario sulla così fragile base di assai remote cause di complicazioni europee — Ma del resto, se i perturbamenti economici derivanti dalla guerra franco-prussiana sono per un lato un coefficente dell' attuale depressione della nostra Rendita, ne sono per altro rispetto causa lautamente riparatrice, badato alle considerevoli alienazioni di francese Rendita 3 per 0/0 che durante quel conflitto veniva investita nel Consolidato italiano 5 per 0/0, e avuto anche riguardo agli abusivi giuochi cui servivano nei listini di Parigi i Titoli italiani. — Per cui il tasso attuale della Rendita Nazionale fluttua forse ancora superiore alle più rosee speranze che era legittimo concepirne nell' anno di grazia 1870 ad un così illustre Statista. — Ma fatta astrazione da ciò, è egli essenzialmente vero che il sacrifizio momentaneamente attendibile neanche in confronto allo sperato alto tasso dell' au-

torizzata emissione di Rendita, sarebbe oggi superiore a quello che costerebbe altrettanta emissione di carta a corso coatto?

Bene altrimenti mi pare corra la bisogna: mi spiego. —

Come d'ogni altra materia, una quantità di carta moneta eccedente il bisogno delle transazioni mercantili non può sfuggire alla legge economica di deprezzamento a fronte dell'oro, della mano d'opera, e degli altri articoli commerciabili.

Se pertanto con Bloke (L'*Europe Sociale*) le più recenti statistiche calcolano a mille e cento milioni il bisogno di moneta circolante in Italia, un odierno aumento di carta a corso coatto tradurrebbesi in una tassa generale su tutti i consumatori (e perciò su tutti i cittadini) pari al valore dell'agio calcolato su tutte le contrattazioni, più in una sopra tassa su quelli in specialità che ritirano valori direttamente dallo Stato, e da ultimo in una perdita dello Stato medesimo su tutti i pagamenti che deve fare all'estero, e perciò ancora sui contribuenti.

Ora calcolato l'assorbimento normale della carta in Italia il semplice attendibile aumento di un mezzo per cento sull'agio (che fin qui varcava appena il 5 per 0|0 in media) andrebbe insensibilmente diffondendosi a recare al paese un danno immediato di milioni 55 di lire.

Ora domando: Regge la proporzione di questo danno con quello cui s'andrebbe incontro colla equivalente emissione di Rendita d'onde oggi ripugna l'onorevole sig. Sella?

Qualora pure si dovesse questa emettere al 55 subirebbe su milioni 50 una perdita di milioni 4 alla stregua dell'odierno corso. Toccherebbe poi il massimo danno di milioni 7 1|2, al corso del 60 mal vagheggiato nel 1870 dal sig. Ministro.

Per cui nella ipotesi più favorevole alle abortite presunzioni del sig. Sella, la da lui oggi ripudiata operazione sulla rendita importerebbe un immediato ma unico sacrifizio di Milioni 7 1|2, mentre altrettanta emissione di nuova carta recherebbe un lento ma grave sacrifizio di milioni 55, oltre all'annuo compenso di Cent. 60 ogni Lire 1000 alla Banca.

A ciò aggiungi che la moneta metallica tutt'ora in corso potendosi valutare a circa milioni 300 si altererebbe sempre più il rapporto fra la valuta effettiva e la cartacea in giro.

La conseguente sfiducia in questa e i minaccianti bisogni dell'erario potrebbero far emigrare all'estero la valuta esistente

con sempre crescente jattura del commercio. E ciò tanto più in un paese ove la circolazione non è come in Inghilterra agevolata dai warrants, dai chèques, dai clearing-house e da numerosi istituti di credito possenti ausiliari dell'industria umana, ma dove la carta invece coprendo la merce di private emissioni, rallenta ogni moto, premia l'immoralità, elude la pena delle contraffazioni, rialza i prezzi di tutti gli articoli di consumazione.

E qui non imputo, perchè mal calcolabile in cifre, il danno derivante dal malcontento e dalla sfiducia reagente anche sulla pubblica economia pella conseguente riduzione degli stipendi e dei proventi, a quanti già stentano a campare la vita coll'ufficio, colla pensione, o la pubblica rendita.

Ma si obbietta:

È poi oggi raggiunto realmente quel grado di saturazione cartacea oltre il quale una nuova emissione andrebbe a riescire onerosamente smaltibile?

La circolazione cartacea (d'un miliardo e 100 milioni) per le normali transazioni in Italia fu dallo stesso signor Sella, già membro della Commissione pel corso coatto, dichiarata non impunemente varcabile.

Ora se a milioni 850 somma già la valuta cartacea circolante della Banca Sarda, se ad altri milioni 250 possono calcolarsi complessivamente le note circolanti per conto degli altri istituti di credito regionali d'Italia, se a questo si aggiunga l'attuale colluvie di carta di piccolo taglio, proveniente da Banche Mutue, da Società private ecc. è legittimo inferire:

I. Che all'uopo della monetaria circolazione essendo già proveduto dalla carta in giro, i milioni 150 ora domandati dal signor ministro non sono reclamati dal mondo mercantile,

II. Che anzi all'eccesso della carta circolante sul bisogno, può attribuirsi parte almeno dell'odierno disagio delle valuta,

III. Che perciò un'ulteriore emissione, sia pure di milioni 150, farebbe traboccare ancora più la coppa del disagio, non tanto per la sua entità che per l'aggravantesi sfiducia nel prossimo cessare del corso coatto, pel sospetto cioè non irragionevole che lo Stato ripeterà nei successivi anni altrettante Convenzioni colla Banca per pagare in iscadenza le rate del debito redimibile con nuova carta,

IV. Che le Banche regionali vanno ad essere compromesse nei loro interessi dalla nuova onda cartacea privilegiata.

Il pericolo di deprezzamento anche dalla carta così detta nazionale, va poi a farsi tanto più sentito, in quanto che lungi dall'essere questa garantita da una riserva, rappresenta un capitale fittizio e mobilissimo sotto ogni riguardo.

E questo pericolo non correrebbe invece un'emissione di rendita già scontata dalla pubblica aspettazione perchè decretata e presentita da circa un anno, e tanto meno la correrebbe dacchè essa rappresentando un'ipoteca perpetua, anzi una quota parte dei redditi pubblici, ha per guarentigia l'esistenza dello Stato e l'onore di tutta la nazione.

Venendo al secondo dei mezzi domandati col Progetto 16 Marzo 1871 alla Camera, e cioè al proposto nuovo decimo sulle Dirette, dichiaro che non mi dilungherò molto a provarne l'inopportunità e il danno, per due ragioni:

Dapprima perchè il signor Ministro si mostrò, o almeno il parve, disposto ad abbandonarlo, purchè la Giunta del Bilancio potesse sostituirgli un aumento diverso di equivalente reddito,

Secondariamente perchè corpi amministrativi e giornalismo alzarono già in coro ragionate querimonie contro quel concetto.

Se non che l'effettivo ritiro di quella parziale domanda, almeno per l'appostavi condizione degli equivalenti, è ancora troppo dubbio per ritenere affatto ozioso lo spendervi qualche parola.

Arroge il non rimoto esempio della Legge sul Macino per dissuadermi da una cieca fiducia nella devozione assoluta dei Ministri di Finanza a sacrificare senza riserva i loro parti, per quanto evidentemente deformi, alla ripugnanza dei contribuenti.

Qui dunque, senza ripetere gli argomenti che con tanta autorità e abbondanza vennero altrove svolti contro questa parte del recente disegno Sella, rammenterò in via preliminare ai perseveranti fautori di questo ulteriore aumento, come uno dei più elementari canoni di naturale equità correttamente formulato dal classico scrittore sulle imposte, è la equabilità assoluta e la relativa di queste.

Ora tali requisiti mancano nel sistema tributario e di esazione in Italia fino a che persistono le condizioni di fatto, pari a quelle vengono espresse dai seguenti specchietti:

a) Avuto riguardo ai risultati speciali dell' esercizio 1869 al 30 Novembre 1870, si ha sul carico complessivo di milioni 297.930.753 di lire un meno versato di milioni 45.460.099.

b) La proporzione del meno versato per i varj Compartimenti segna una scala i cui estremi rispondono così:

Sardegna.	39,66 per 0/0
Sicilia.	30,84
. . . .	—,—
. . . .	—,—
Lombardia	4,16
Veneto	95

E pertanto quasi la ragione inversa della entità dei solvendi tributi. Duplice inequità di distribuzione.

c) Al 30 Novembre 1870, avuto riguardo all'esercizio 1870, si ha sul carico di milioni 195.093.120 di lire un arretrato di milioni 51.685.896, la cui proporzione fra i varj Compartimenti è la seguente:

Sardegna	86,65 per 0/0
Piemonte e Liguria . . .	60,15
. . . .	—,—
. . . .	—,—
Lombardia	5,73
Veneto	4,79

d) Come riflesso approssimativo delle condizioni economiche delle varie regioni dell' Italia, si ha la seguente scala di ragguagli delle imposte alla popolazione siffattamente saltuaria che ogni abitante della

Liguria, paga	42,73
Toscana	36,92
Campania	34,78
. . . .	—,—
. . . .	—,—
Calabria	15,46
Basilicata	15,62
Abbruzzi e Molise	14.79

Dal che oltre all'evidente merito relativo dei varj sistemi di riscossione fin qui praticati, ma testè riformati per legge, emerse che:

a) Non prima che acquisti vigore di Legge il risultato

degli studii della Commissione nominata per R. Decreto 12 Marzo 1871 per lo equiparamento della fondiaria, e solo dopo la reale unificazione ed applicazione di una seria legislazione di discreti e ragionevoli tributi, si potrà parlare con fondamento di livellamento contributivo in Italia (52),

b) Non prima che tutte le regioni possano concorrere alle spese dello Stato nella misura suaccennata per la Liguria, il pubblico erario, avendo un'effettiva entrata ordinaria di milioni 1088 (compresi i prodotti delle Dogane e le rendite patrimoniali dello Stato), potrà pensare ad aumenti serii, e sovra alcun ramo d'imposte, meno poi sulle Dirette.

Ma il lavoro di perequazione è poi realmente reclamato dalla convenienza e dall'interesse?

Vediamo:

Si riconosce generalmente, benchè movendo da diverso ordine di considerazioni, la convenienza della perequazione della fondiaria tra noi.

Se non che chi attende a pro dell'erario un aumento di prodotto dalla più ragionevole sua distribuzione, chi negando questo effetto per la già enorme misura di quel tributo, ne spera invece una riparazione benchè tarda all'attuale suo sovraccarico od, a tutto peggio, un maggior provento all'erario, a diminuzione almeno delle tasse comuni indirette.

Non credo appormi stimando che quella misura, oltre all'essere reclamata dall'equità, potrà anche fruttare una più diretta utilità al Bilancio attivo, ma solo dopo lento processo. In sulle prime infatti l'aumento onde sono suscettive alcune delle equiparande provincie, verrà paralizato dall'alleviamento a pro di quelle sfavorite dall'odierno riparto.

È gratuito e specioso l'argomento della vanità dell'equiparazione, movendo dal principio che alle esistenti discrepanze di tassazione, unico squisito strumento livellatore sia il tempo, per la difficoltà di compiere altrimenti l'opera perequatrice con esattezza matematica fre le varie parti contribuenti, e fra tutti i singoli interessati. Se anche questo principio non fosse affatto gratuito, sarebbe il caso dell'ottimo maggiore nemico del bene. — Se non si potrà conseguire il conguaglio sino alle estreme sue diramazioni, lo si abbia almeno fino allo stato del possibile e del tollerabile.

Premessa dunque la convenienza di una sollecita perequazione, diamo uno sguardo alla risorsa attendibile pel fisco. — È noto che la gravezza che pesa attualmente sulla proprietà stabile per l'imposta diretta, compresi i tre decimi, è di milioni 282 in cifra tonda, (53) quale almeno risulta dai Ruoli del 1869 — Ora ebbe a riconoscere anche il signor Sella nel 1870 la difficoltà di maggiori aggravii nelle attuali condizioni specialmente della agricoltura e degli edifizii in Italia.

Ciò nondimeno io ritengo che l'escogitato riparto, potrà divenir anche fomento alla produzione, col devolvere a pro dell'industria agricola il maggior peso tributario sinqui indebitamente pagato (54) in alcuni parti, e collo stimolare all'industria agricola proprietarii fin qui troppo scarsamente imposti.

È per questi due fatti che travedo una fonte di sincera utilità attendibile a pro della ricchezza nazionale, la quale poi a sua volta dove alleviata, dove stimolata seconderà anche l'erariale ristoro col nazionale progresso.

Sino all'istante dunque di questo effettivo conguaglio, tornerebbe improvvido un'aumento di imposte che per duplice guisa aggraverebbe le condizioni dei contribuenti e di quelle località dal riparto già maltrattate.

Per taluni di queste infatti, un nuovo decimo andrebbe ora ad equivalere ad un quarto, tre centesimi addizionali complessivamente rappresentandovi già il 70 per 0|0 della imposta erariale.

Anzi l' ingiustizia si farebbe qui tanto più enorme, dacchè la immobiliare è certa imposta che poggia sovra produzioni incerte e già decimate da recenti danni elementari che lasciarono quelle infauste traccie tuttodì segnate nei registri delle ipoteche e nel deprezzamento di tutti i benifondi aggravati dappoi dalla concorrenza dei Beni Ecclesiastici in vendita.

Per cui il povero proprietario già bersagliato fra la Polizza dell' Esattore e la Cambiale del mutuante, fra l'atrofia dei bachi e la crittogama delle viti, vedrebbesi per quel nuovo aumento ridotto a rappresentare il quadro plastico di Laocoonte, o a sarcasticamente solfeggiare l'antica canzone:

" *L' Altissimo in su ci manda la tempesta......* "

Con tutto il resto che nel salmo è scritto.

Nè meglio reggerebbe alla prova degli argomenti e della

esperienza l'aumento del decimo estensibile all'altro ramo delle Dirette, vo' dire alla Ricchezza Mobile.

A tacere dell'effetto che andrebbe a produrre sfavorevole sul valore della Rendita Italiana già si depresso, a tacere delle maggiori querimonie cui darebbe adito per parte delle minori fortune o pei già assottigliati assegni dei funzionarii, vi è un'altra ragione essenziale che ne sconsiglia l'adozione.

Buona parte della Ricchezza Mobile sfugge all'imposta, colpa il viziato organismo delle Commissioni di accertamento.

Serbatone il principio e l' elemento elettivo, dovrebbonsi nominare i membri possibilmente per classi; così ogni singolo ceto e ramo d'industrie produttive vi sarebbe sindacato da persone competenti per parità o affinità di esercizio imposto.

Chè se nelle località di meno frequente popolazione, sarebbe disagevole talvolta la scelta di si disparate categorie di personalità, potrebbonsi formarne di vicini centri Collegi più ampi, o eleggere a Commissarii persone pratiche in più esercizii affini. Del resto non sono i centri i più popolosi quelli che offrono maggior campo a mietere in questo ramo di tributi. Ma su questo particolare trovo non opportuno il soffermarmi maggiormente anche perchè l'evidente gravità degli inconvenienti a fronte al resultato inadeguato di pochi milioni non tutti esigibili, induce il sospetto che quella minaccia piuttosto miri ad assaggiare l'opinione o a predisporre gli animi alla facoltativa riduzione della Rendita al 4 per 0[0 di cui mi riserbo parlare in fine.

Ma se fino al momento di un effettivo conguaglio della fondiaria e di un più acconcio assetto nell'organismo della Commissione di accertamento per la Ricchezza, è vano lusingarsi di una fruttuosa elevazione delle Dirette, si potrà almeno ottenerla nelle Indirette, quale domanda il signor Ministro, e come gli avrebbe assentito il Comitato della Camera?

Anche su questo ho i miei gravi dubbi. — Coll'attuale assetto tributario una nuova imposta non riuscirebbe che ad un raddoppiamento di tasse sotto forme diverse. — Le imposte sono oggidì così male distribuite, e il limite delle esistenti talmente esagerato, che gli aumenti tornerebbero vuoti di buon effetto se non pure dannosi. —

Chi non può pagare una tassa esagerata si crede autorizzato e si sente tentato a non pagarne neppure la parte tol-

lerabile. — Già che debbo restare in mora, tanto fa, dice egli, che ci resti per qualche cosa di più. — L'esagerazione poi specialmente in alcuni rami è doppiamente fatale. — Vi ha nella tassazione certi confini, oltre i quali a dirla con Orazio, è il male, *(nescit consistere rectum)*.

Al di là infatti appare il facile campo delle frodi, del contrabbando che ne isteriliscono l'azione produttiva. — Informino le recenti collusioni scoperte nella tassa sul Macino, la diffusione dei detentori dei giuochi clandestini dopo la riduzione delle vincite e mille altre frodi.

Ecco perchè il competente Maurogonato deplorava i bilanci del regno d' Italia come troppo presuntivi nel senso reale della parola, per cui mentre le spese nel corso dell'anno tornano per accessioni maggiori delle stanziate, le entrate si verificano minori. — E di ciò porgeva anche alcuni dati in una sua Lettera inserta nell'*Opinione* del Dicembre 1869, secondo i quali, pur calcolati alcuni aumenti, il bilancio rettificativo riusciva a un minor reddito di milioni 12. — E la condizione non migliorò almeno in questo indirizzo dei bilanci, in proposito dei quali mi riserbo altrove di tessere la storia degli ammanchi, analizzarne le cause, dimostrarne l'entità e i pericoli.

Se dunque l'aumento delle Dirette nello stato attuale di quel riparto tributario e nelle svantaggiate condizioni delle immobiliare proprietà in genere, non potrebbe che produrre che iniquo depauperamento e malcontento, se analogo effetto sarebbe attendibile dall'aumento conseguente sulla Ricchezza Mobile per vizio, specialmente di organismo nelle Commissioni di Controllo, se per altra parte all'aumento delle Indirette nel riparto e alla stregua odierna di esso, risponderebbero risultamenti tutt'altro che favorevoli al fisco o alla moralità, anche il secondo mezzo domandato dal signor Ministro, cioè il decimo sulle Dirette od un equivalente sulle Indirette, non potrebbe senza gravi inconvenienti accordarsi. Nè si dovrebbe per la cifra di milioni 27 così alla leggera turbare con tanti interessi la legislazione tributaria di un paese.

Nè più dei confutati argomenti suffragano la contraria tesi personali apoftegmi meno ancora calzanti dei nazionali esempj, proclamati dallo scanno ministeriale, echeggiati da indulgenti

diarj, a commentare la cavouriana sentenza, che a godere della libertà conviene pagare, pagare, e poi pagare. — Sono ben variate le condizioni di fatto e di tempo dal giorno in cui veniva essa pronunziata da quel labbro autorevole.

L'illustre Cavour invitava bensì a pagare, ma vi invitava quei contribuenti cui ad un tempo arricchiva di una vasta rete ferroviaria chiamata a ravvicinare disgregate regioni subalpine, rimunerando perciò di conserva commercj, industrie, e politica, degl'incontrati sacrifici. Eccitava a pagare, ma a sollievo dei contribuenti intanto disegnava l'alto pensiero del traforo del Moncenisio, predisponeva con miglior ordinamento militare la vittoria della Cernaja, a inaugurare la riscossa di Palestro e l' unificazione italiana: fondava l'albero della libertà sovra un campo già bene preparato a farlo rigoglioso.

E perciò malgrado un'amministrazione non incensurabile nelle inveterate sue pratiche, malgrado tanti straordinarj sacrifizj e dispendj, godeva ancora il piccolo Piemonte tale credito da poter altieramente rinfacciare all'Austria quasi oberata da superbo suo disegno di una cessione pacifica del Veneto.— Che cosa di simile si verifica oggidì che inspirare possa nei contribuenti una sì cieca fiducia nell'abilità di amministratori chiedenti sacrifizi sempre più enormi? — I Beni Demaniali ceduti, quegli Ecclesiastici esausti o impegnati, le ferrovie alienate, un debito schiacciante di quasi miliardi 8, uno scredito rappresentato dal tasso del Consolidato al 58, lo Stato infeudato ad una Società colla Regìa dei Tabacchi, legato alla Banca colla ferrea catena di oltre un mezzo miliardo di debito. — Ma ciò non basta. —

E di costa la purulenta piaga del corso coatto, disavanzi cronici, imposte a tale stato di saturazione da legittimare i condoni a cospicui Municipj, situazione del Tesoro un'incognita, e in prospettiva il fallimento, eluso da anni con un cavillo legale, in onta alle contrarie promesse. — E almeno il rispetto alle Leggi incolume?

Violata dopo meno che un biennio la legge sul *maximum* di emissione cartacea, pretermessa dopo otto mesi di quella essenziale dei Resoconti Finanziari, preparata da lungi per organi ufficiosi la pubblica opinione alla violazione di una terza, fin qui proclamata d'onore.

Evidentemente pertanto non facciamo frasi, citiamo fatti di così reale natura che tornando fra noi l' invocata ombra di quel

Grande, potrebbe rivolgere a qualche degenere suo successore l'irosa interpellanza che Bonaparte sbarcato a Frejus indirizzava al Barras:

« Je vous ai laissé les millions de l'Italie, et je retrouve « la spoliation et la misère ». Se non che battuti su questo campo i propugnatori ad ogni costo di qualsivoglia ministero, non si dànno per vinti, si trincerano insistentemente dietro gli esempii di Francia, dove, gridano essi, la somma delle imposte superò persino la cifra di 17 mila milioni (55), e perciò raggiunse quasi il doppio delle italiane; e dove, aggiungono, malgrado ciò la ricchezza di quella nazione resta così cospicua da poter essa dopo una guerra tanto disastrosa pensare fin d'oggi senza spavento a rimarginare le sue recenti piaghe economiche valutabili complessivamente a miliardi 9.

Ma perchè un esempio valga come autorità conviene che calzi e in tutte le sue parti essenziali al subbietto.

Confrontare la virtù tributaria della Francia con quella dell'Italia, tanto varrebbe quanto comparare la forza meccanica di un uomo trentenne con quella di un bilustre.

Basterebbero tre di questi fanciulli a equiparare in forza quell'uomo?

Del paro: per confrontare utilmente la effettiva potenza economica di Francia con quella d'Italia, conviene riflettere che innanzi la guerra (e cioè all'epoca in cui la Francia pagava quella ingente somma di imposte erariali) realmente la proprietà fondiaria di Francia pagava milioni 590 in confronto dei milioni 282 di quella in Italia, e cioè in una misura

A) Superiore al rapporto di . . . . . = 2 : 1.
B) Mentre le rispettive popolazioni stavano = 8 : 5.

Ma si verificavano ad un tempo condizioni ben esplicative di quella discrepanza nelle seguenti relazioni, cioè:

a) il movimento mercantile di Francia (secondo Bloke) stava a quello d'Italia . . . . = 7 : 1.
e quello della moneta in corso . . . . = 5 : 1,2.

b) secondo recenti statistiche del Wolowski e del Morpurgo le immobiliari ricchezze presunte dei due paesi stavano . . . . = 160 : 27.

E a ciò s'aggiunge che le rendite di tutte le attività francesi, comprese le mobiliari, oscillavano conforme alle statistiche del Wolowski e del Bloke fra i milioni 20 e i milioni 23 nel 1869, incomparabilmente superiori a quelle d'Italia nell'epoca stessa.

Effetti pratici di tali differenze poi erano i seguenti risultamenti comparativi:

c) Gli sconti alle Banche stavano . . . . = 3 : 5

d) Il credito pubblico relativo rappresentato dalla Rendita Francese 3 per 0[0 (allora al 70) e l'Italiana per 5 0[0 (al 60) stavano nel rapporto di = 2 : 1

e) La ragione poi delle entrate e delle spese pubbliche, quella del pubblico Debito complessivo, non che quella delle entrate e del debito pubblico per abitanti, spiccavano dal seguente quadretto:

	Entrate	Spese	Debito Pubblico	Per abitante Entrate	Spese
	Milioni di Lire			Entrate	Spese
Francia 1870	2056	2054,6	12923,7	L. 54,11	L. 340
Italia 1869	1003,4	1099.7	792,0	» 41,46	» 330

Oltracciò da recente statistica internazionale risulta come l'Italia godesse la poco invidiabile prerogativa di figurare (fra i comparativi 16 Stati d'Europa) come la 5.ª per ordine di aggravii pubblici per abitante, malgrado che vi figurasse come la 6.ª in ordine di debiti.

In fatto poi d'istruzione primaria diffusa, altro elemento che è anche di prosperità economica, l'Italia co' suoi milioni 17 di analfabeti, che al dire dell'on. Berti non diminuirono, potrebbe figurare fra le ultime terre nelle ingegnose carte di un nuovo Manier che le estendesse dalla Francia a tutta l'Europa coi colori congruenti al grado di coltura comparata.

E per giunta si noti che malgrado tanta gravezza di balzelli, e tant'onda di debiti, l'Italia versava anche in siffatta scarsità e deficienza di ferrovie e di telegrafi, di naviglio nazionale e di marittimo commercio da non lasciar presumere prossimo un ristoro a quelle condizioni dalle angustie dell'erario.

I magazzini militari poi pressochè vuoti, l'armamento inadeguato ai nuovi metodi, le fortezze almeno nel quadrilatero

quasi in uno stato d'abbandono, il *promiscum vulgus* dei poveri impiegati decimati nei già miserabili assegni, e le locali amministrazioni schiacciate da pesi, con ansa ai sospetti degli uni, tema di tristi riflessioni agli altri, titolo di querimonie ai contribuenti, reale pericolo al paese.

Dei miliardi invece figuranti nei bilanci passivi di Francia si trovava almeno uno sfogo e un qualche compenso nella copia di provisioni, e sia pure nelle ricche dotazioni che sebbene enormi, restavano a risanguare il paese, favorendo quelle nazionali industrie, e in ciò parzialmente convalidando la sentenza di Ricardo sulla produttività dell' imposte.

Raffrontare perciò le condizioni economiche d' Italia e di Francia, varrebbe quanto raffrontare quelle di un cattivo amministratore mezzo oberato col sontuoso assetto di una agiata famiglia. — E il disegnato quadro comparativo viene ancora aggravato e a nostro carico, dalla somma ingonte di valori, in così breve volger di tempo ingojata, di pesi e di debiti pubblici, sì enormente cresciuti, di credito pubblico scemato, di ricchezza riproduttrice in misura assai impari agli oneri, ai mutamenti succeduti, all'aspettazione, e alla felice plaga d' Italia.

E si noti per ultimo che tante angustie erariali sarebbero ben lungi dal venir giustificate da spese sovventrici dello Stato a favore degli amministrati o dei locali Collegi.

Ne sia prova il progresso dei Bilanci provinciali. Infatti nel periodo di otto anni, mentre le spese nel 1862 vi figuravano per circa milioni 23 1[2, già nel 1869 salivano a quasi milioni 70 dipendentemente in parte dai maggiori carichi imposti ai Consorzii delle Provincie, per lo più a scarico dell' Erario, e sempre ad esaurimento delle fortune dei contribuenti.

A dedurre poi realmente una lezione di alta filosofia dai raffronti delle nazionali imposte, conviene badare ad altro elemento, cioè all' impiego di esse. — Conviene cioè considerare in primo luogo se l'uso fatto di questo sangue sottratto alle vene della vita nazionale parli a favore di Francia o d' Italia, se i servigi pubblici vi si compissero nel periodo accennato con pari sollecitudine e cura pegli interessi privati ed i nazionali, in quale dei due paesi fossero maggiori le economie da sopprimere e quelle da praticare, e così via.

Converrebbe domandarsi dove nel confrontato periodo meglio fiorissero gli studj, dove più regolare e spedita si amministrasse la giustizia non tanto per eletta quanto per sufficienza de'funzionarj, dove maggiore fosse il rispetto inspirato all'estero e all'interno, dove in una parola più saldamente ordinati e fruttuosi apparissero tutti i rami del pubblico servizio.

E il giudizio deduttivo non darebbe pur troppo la preferenza al buon uso dell'imposta italiana. Se quindi all'esorbitanza dei tributi risponde tra noi tanta meschinità di effetti, sia in ragione assoluta che in relativa, se tanta diffalta di uomini onesti non possiamo lamentare da far risalire ai reggitori tanto carico di responsabilità, il vizio è nel sistema, e perciò ne conviene assaggiarne un diverso più razionale o almeno più confacente all'indole dei nuovi tempi e del nostro genio, anzichè accusare il paese con raffronti che non calzano. E qui a spiegare meglio il mio pensiero premetto una necessaria dichiarazione.

Malgrado l'autorità di persone competentissime in materia, io non sono partigiano dell'empirismo finanziario, sia pure a dosi omeopatiche quale fu quello del signor Cambray Digny.

Malgrado la contraria dottrina d'una scuola autorevole, non ho fede nella sincera risorsa delle Indirette. Nel sistema tributario le ritengo ovunque più o meno infausta reliquia del Medio Evo.

Ho fede invece nella progressiva semplificazione delle Dirette e nella lenta ed equa progressività a cui dovrà andar mano mano facendo buon viso l'economia.

Ma la è cosa ancora di là da venire, specialmente in Italia.

Nè contro tale mio avviso parmi valga neppure il contrario esempio dell'Inghilterra sì spesso invocato. Ben disse l'illustre Matteucci: Noi Italiani audacissimi in teorica e timidissimi in pratica.

Coerenti al nostro dolce far niente, rinunciamo volentieri al nostro originale genio per giurare sempre in *verba magistri* e citare stranieri modelli.

Se non che di questi avviene come degli stantuffi: ove non combaccino perfettamente, sono arnesi da ferravecchi.

Così è pure dell'esempio sì frequentemente a diritto o a torto, a squarci e a brandelli citato del classico, politico, economico organismo dell'Inghilterra; senza badar più che tanto se esista o meno

reale analogia nell'indole delle due nazioni e nelle rispettive esigenze di fatto.

Ora in Inghilterra veramente le Indirette hanno il sopravvento sulle Dirette nel bilancio nazionale; sebbene anche queste vi figurano già per una cospicua somma, e trattasi di paese assai meno ubertoso dell'Italia.

Ma presso la regina delle industrie, oltre la generale ripugnanza ad un qualunque radicale mutamento o rimpasto legislativo che minaccerebbe, fosse pur da lontano, le basi di quella società economicamente così ben adagiata, altre due cause spiegano la sua ritrosia alle Dirette. —

L'aristocrazia, già sacrificata nei suoi redditi fondiarj dalle riforme che vi datano dal 1846, cerca almeno preservarsi dal soverchiare di tasse Dirette che lei specialmente colpirebbero di nuovi aggravi. In questo trova essa un'alleata nella borghesia che per istinto liberale e per indole commerciale è aliena dall'*income-tax* perchè rifugge e dallo aspetto dell' esattore, e da tutto ciò che possa accennare ad una straniera ingerenza nei fatti suoi e nei suoi affari.

Tali cause subbiettive mancano in Italia; vi esistessero pure, converrebbe far di rimoverle, perchè in Italia essenzialmente agricola meglio si addice la Diretta, dopo seguitone il lavoro equiparatore, che restituirebbe alla società una falange di funzionarj già fiscali, preziosi operaj della mano e del pensiero.

Oltracciò ogni nazione che si ricostituisce in nome della libertà deve portare il suo contingente al desco della civiltà, per non figurarvi almeno da parassita. —

L'Inghilterra risorgente instaurò colla libertà politica anche il libero scambio; la Germania emancipò colla scienza il pensiero; l'America francata diede e applicò la prima dichiarazione dei diritti; la Francia dell' 89 francò il terzo Stato; ora è la volta dell'Italia di prendere la coraggiosa iniziativa non del libero ma del razionale tributo, e questa prova è tanto più agevole in lei perchè in giovane organismo.

Per tutto ció dunque, senza dirmi incondizionato seguace della scuola del signor Semenza, convengo pienamente con lui nella condanna del tributario organismo che ci governa.

Se non che il mondo conviene prenderlo qual è, non foss' altro per serbare l'onesta speranza di vederlo quando che

sia ravviato per virtù irrefutabile di argomenti e di esempii. — Conveniva ereditare l' Italia senza beneficio dell' inventario, e perciò in sulle prime rassegnatamente seguirla anche nel già impressole moto di qualche suo aberramento, e fra questi delle dominanti pratiche sulle Indirette. — E specialmente in questo momento in cui si tratta d'urgenti bisogni sarebbe follìa il chiederle la repentina e pericolosa prova di un nuovo processo a surrogarne un altro che bene o male già vi funziona di fatto. —

È dunque su questa base, ma non senza una riserva scientifica, che poggeranno le mie ultime considerazioni su questa parte della domanda ministeriale.

Dottrina ed esperienza cennarono già come non si possa almeno nelle attuali condizioni economiche gravare impunemente o almeno fruttuosamente la mano su alcuno dei presenti rami di indirette: non sul Macino che col suo lungo promettere e corto attendere, comincia già a scuotere la fede dei già suoi caldi propugnatori, non sul Lotto che, colpa anche alcune recenti soppressioni di uffícj, favorisce nell'Italia meridionale la floridezza dei giuochi clandestini rivali infausti delle Casse di Previdenza. Non aggravabili le Tasse di Registro e Bollo, nelle quali ogni ulteriore elevazione si tradurrebbe in deficienza di affari e di entrate, come già nella Ricchezza Mobile l'elevantesi misura degenera d'ordinario in diminuzione di ricchezza tassabile e in maggiori somme di quote inesigibili. Non sul Sale o sulle Dogane, dove gli ultimi specchi accennano a diminuzione d'introiti rappresentante forse altrettanta somma frodata, e di cui dovrà per soprassello l'erario pagare le spese con procedure e carceri ai contravventori. — Se non che sendo qui fuori di luogo lo scendere a maggiori particolari, mi riservo di farlo in una delle annunciate Lettere, dove mi proverò a tessere la storia degli ammanchi, analizzarne le cause, dimostrarne l'entità e i pericoli.

Nè ad incoraggiarci a nuovi aumenti varrebbe il beneficio sin qui ottenuto dai normali sacrifizj per ostinarci in un sistema di tradizioni rovinose alla fortuna pubblica e alla pubblica amministrazione.

A riassumere dunque: se l'aumento sulle Dirette avrebbe per effetto l'esagerazione di un già iniquo riparto, se quello sulle In-

dirette fomenterebbe l'immoralità, se entrambi darebbero un crescendo di miseria e di querimonie, non devesi per la cifra di milioni 27, di ben incerto realizzo, turbare alla leggiera l'odierno ordinamento dei tributi.

E se io dico il vero, il fatto nol nasconde, e in veruna parte.

Quale sia lo stato della proprietà in Italia, lo rivela l'enorme debito ipotecario di oltre miliardi 5, che su miliardi 27 vi pesavano già nel 1863 (secondo i calcoli dell'onor. Morpurgo); quale sia lo stato dell'agricoltura, ce lo dice a priori la deficienza di capitali dimostrata dall'illustre Jacini (56) doppiamente influente sulla prosperità di quell'arte, e ce lo provano poi i ricolti insufficienti al mantenimento della sua popolazione in una delle plaghe più felici della terra. — Quale specialmente nei paesi montani sia la condizione fatta al proprietario, lo mostrano il disertamento dei boschi, il franamento delle montagne, il disalveo dei torrenti, il disagio di strade campestri e comunali; quale lo stato delle nostre industrie e dei commercii, ce lo confessa il governo stesso colle sue pubblicazioni: *Il movimento commerciale del Regno* e l'*Annuario statistico del Ministero delle Finanze*; quale lo stato amministrativo dell'esercito, lo pubblicò recentemente il signor Duca di Mignano; quale la condizione della marina italiana e quale il patrocinio alle industrie nazionali, lo rimostrarono non ha guari gli onorevoli Bixio e Alessandro Rossi nell'aula Senatoriale, e la Commissione d'inchiesta sulla Marina.

Con qual patrocinio tuteli il governo gli interessi dei suoi amministrati, chiarivalo anche testè l'incuria pe' loro crediti nel recente trattato del 1871 coll'Austria, dove del resto la scialava cavallerescamente cogli spodestati Principi estensi e lorenesi; sullo stato dell'ordine interno, parli la legge che si sta ora discutendo sulla pubblica sicurezza; quale la gestione amministrativa, il controllo di abusivi Bilanci a questi giorni propugnati o coperti dal Ministero; a descrivere la disposizione degli spiriti anche spassionati, parli la sentenza del Jacini, che divide l'Italia politica in due paesi, l'ufficiale e il legale; sul nostro influsso all'Estero, informi il recente insulto del Belgio ufficiale e l'atteggiarsi poco rassicurante del signor Thiers momentaneamente impedito dal mandato di esecutore testamentario di Rouher... Ma sin dove mi condurrebbe questa *Via Crucis?*... E l'aspetto di tanti sacrifizii a fronte di premi si poco rinume-

ratori come non finirebbe coll'infondere negli animi un senso di amara sfiducia più che di conforto a nuovi dispendii?....

Tante speranze sì rapidamente dileguate, tanta meschinità di risultati ottenuta da sì gravi sacrifizi e persino talvolta da abusi, richiamano involontario al pensiero del mal deluso contribuente lo stringente benchè ingeneroso dilemma del defraudato marito: Signora mia! O viviamo meglio, o vivete meglio!

A conchiudere: i frutti côlti dall'attuale pianta tributaria non ci animano a profondere attorno a lei nuovi dispendii e nuove cure, e tampoco nuove speranze.

Ma in faccia ad una urgente condizione di fatto non basta, si dirà, confutare o deludere le questioni; conviene provedere. — Sebbene tale osservazione possa riuscire meno opportuna in contesto ad un ragguardevole personaggio incaricato delle Finanze del Regno, mi periterò ad esporre alcune mie considerazioni ed idee più positive in argomento. —

L'odierna esposizione può dar vita a tre diverse ipotesi che mi pare suggeriscano altrettante soluzioni del problema.

I. La domanda urgente dell' intera somma destinata a coprire i bisogni dell'annata intera, forse tradisce apprensioni di gravi ed instanti pericoli, di cui se può non essere prudente nel governo il rivelare i criterj, è sempre saggio il premunirsene.

Ora per questa contingenza i mezzi qui richiesti dal signor Ministro, essendo scarsi e insufficienti, si esporrebbe il contribuente ad un odierno sagrifizio, difficultante al governo l'adesione ad un suppletorio provedimento forse non meno necessario che prossimo. —

II. O causa motrice della domanda odierna del signor Ministro è il verificatosi e già da tempo pronosticato ammanco nei presunti redditi di alcuni cespiti (Dogane, Macino, Sali, ecc.) (57) e in tal caso è più consulto il dichiararlo senza ambagi al Parlamento perchè possa farne suo pro, iniziando in tempo il graduale abbandono di un sistema tributario che con funesta fiducia torrebbe di prevedere ad un assetto su basi più salde.

Esaminiamo ora una terza ipotesi, secondo la quale cioè non in previsione di esterni pericoli, nè per causa di deficienti redditi, occorrerebbe provedere alla somma dei milioni 176. —

È egli un fatto matematico, quale risulterebbe dalla posizione ministeriale, non esistere qualche fondo almeno proveniente dall'esercizio del 1870? Non mi par verosimile che almeno in questo intervallo qualche riscossione dei tanti arretrati non sia venuta a irrorare le aride zolle del Tesoro. — Ma fosse pur così, si presenta un' osservazione importante sulla entità stessa del disavanzo compenetrato nella domanda tacifra. Partendo dai dati della relazione Ministeriale, nella cercata somma è imputato un *deficit* per milioni 37: sarebbe questo conflato di milioni 24, già figurante nel Bilancio di prima previsione, di altri milioni 12 per le maggiori spese di guerra, e di un milione per l'abolizione dei dazii differenziali. Confesso intanto che il progetto di Legge relativo a quest'ultimo punto già combattuto nella sessione del 1870, è sperabile venga accolto come mezzo efficacissimo a rialzare le depresse industrie marittime dei due litorali.

Ma per ciò che concerne i milioni 12 di maggiori spese militari, escluso il caso preveduto dalla prima ipotesi, e quando non debbano servire che a un lento lavoro di riordinamento, può impunemente rimettersene il provedimento al prossimo Luglio, o almeno la chiesta cifra di milioni 12 potrebbe oggi dimezzarsi, riducendo così il preveduto disavanzo a milioni 31. — Risalendo ora al primo dei citati elementi dello sbilancio, è patente, che volendo ricorrere all'emissione di milioni 150 di Note in luogo di altrettanta Rendita, il disavanzo va a scemare ancora.

Infatti la spesa degl'interessi annui affettata alla già decretata emissione di milioni 150 di Rendita, figurava nei Bilanci pella somma di milioni 14 e 700 mila lire: da questi detraendo L. 900 mila che andrebbe invece a costare il compenso alla Banca per nuovi milioni 150, la differenza utilizzabile per questo Capitolo darebbe milioni 13,800 mila, e non soli milioni 10,500 mila, quali li calcolava l'Esposizione.

Di qui un economia di oltre milioni 3. Aggiunti i quali ai milioni 10 (già per questo titolo riconosciuti dal signor Sella) e sommata coi milioni 6 per le minori spese odierne per l'esercito, la cifra di milioni 37 andrebbe a ridursi a milioni 18 cui evidentemente riuscirà meno arduo procurarsi, senza ricorrere a nuove imposte nè accrescere le esistenti, ma solo ritoccandone pel momento taluna sì che frutti una maggiore somma. — Ma

se pure si ritenesse indispensabile l'intera somma domandata a coprire i servigi dell' annata, potremmo intanto prorogare di qualche mese le prestazioni sovventrici alle costruzioni ferroviarie, tanto più che non abbiamo ancora varcato il primo quadrimestre dell' anno; e che appunto i milioni 37 di disavanzo non verificabili che al finire dell' anno potrebbero scusare la somma domandata dall' onorevole signor Sella prima alle Dirette e ora alle Indirette. — Da oggi al termine dell' anno si può migliorare la condizione dei redditi per produzioni abbondanti, per maggiori consumi, per movimento mercantile; e la stessa condizione del mercato monetario può migliorare, seppure ora impropizia all' emissione dei milioni 176 di Consolidato. — In ogni peggior ipotesi si arriva al Luglio 1871, epoca della ripresa della Sessione Legislativa, e in cui più prossimo al vero s' avranno altri criterii e risorse, le risultanze cioè delle denuncie sulla tassa dei fabbricati, la riforma telegrafica che s' inizia col 1. Luglio p. v. con tassa ridotta e perciò più promettente, e i Biglietti postali su cui favorevolmente riferiva testè l'onorevole Dina. — Per tutte le quali considerazioni credo arrestarmi ancora ad una cifra superiore all' urgenza, calcolando il momentaneo bisogno erariale a coprire i servigi del Luglio (compreso il pagamento della cedola semestrale) tutt'al più ai milioni 100.

Intanto la riunita Camera avendo sott'occhi la promessa situazione del Tesoro, e i Bilanci 1870 e 1871, potrà con miglior cognizione di causa disporre pei restanti bisogni dell'annata e dell'avvenire. Anzi si troverà allora più competente o meglio animata, fosse pure a maggiori sacrifizii.

Ma come provedere intanto a questi milioni 100? — Come ai disavanzi attendibili dai successivi bilanci?...

Abbordando dapprima la questione dei milioni 100 pei bisogni presenti, crederei fare un torto all' intelligenza di persone consumate negli affari sospettando in essi il bisogno di suggerimenti per uno spediente finanziario relativamente di così tenue entità e di così provisorio carattere.

Basterà accennare ad alcune misure per mostrare come sole o abilmente combinate possano bastare all'uopo dei pochi mesi che ci separano dal Luglio, pur di soprassedere a spedienti troppo costosi.

Intanto come usitatissime pratiche in simili contingenze, potrebbero additarsi:

1. Uso dei milioni 66 giacenti alla Banca in deposito,

2. Un momentaneo aumento di Boni del Tesoro, sino cioè ad un definitivo provedimento al prossimo Luglio, (58)

3. Cessione alle Banche Italiane o ai Comuni stessi morosi, contro loro titoli negoziabili, degli arretrati delle liquidate somme di Debito verso lo Stato,

4. Emissione di biglietti di taglio inferiore alle L. 2, alla cui estinzione, come a quella eventuale dei Buoni del Tesoro, si affettassero gli incassi degli arretràti attivi dello Stato,

5. Una vendita all'interno ai riconosciuti istituti di Credito od a Consorzii di Banchieri o a Corpi morali, per milioni 50 di Rendita.

Tutti questi sono spedienti cui ogni Ministro di Finanza ricorre bene spesso, specialmente nei casi d'urgenza.

Si perverrebbe intanto alla metà dell'annata in cui si riapre la Camera.— Converrà allora emettere nuova carta? Il Parlamento, previo l'esame dei conti amministrativi e dei Beni disponibili, potrà con cognizione di causa pesare il valore del domandato sacrificio, ed edotto anche meglio delle disposizioni dei mandanti, con più tranquilla coscienza provedere.

Siccome però alla Camera oltrechè provedere al momentaneo bisogno, gioverà allora di studiare un piano inspirante maggior fiducia nel Pareggio, che non quello sinora tentato, mi faccio ardito di sottoporre al giudizio degli intelligenti alcune mie considerazioni che mirano a dimostrare l'importanza e la possibilità di ovviare a che il paese improvvidamente si esponga a versare l'anno avvenire nell'analoga angustia di battere alla porta della Banca, a condizioni più gravi e più aggravanti. (59)

Ma perciò mi conviene ritoccare brevemente l'argomento della nuova emissione per milioni 150 di Cedole bancarie.

Ripeto dunque che o la causa reale che indurrebbe l'onorevole signor Ministro a ripudiare oggi la nuova emissione di Rendita già consentitagli, move in lui da tema di esporre a grave danno il pubblico credito, e a grave sacrifizio la Finanza, e rispondo. — Anzi tutto i danni derivabili al pubblico credito da questa inopportuna alienazione di Rendita si verificherebbero egualmente dal sapersi il Tesoro pressato da anticipati bisogni, per cause esagerate forse dall'allarmata opinione, e dal saperlo aggravato del nuovo debito di milioni 150, qual è l'emissione

di nuova carta. — In secondo luogo rispondo che probabilmente più fosca designandosi fin d'ora la situazione, almeno pel prossimo quadriennio, ci metteremmo ora per una via di precedenti pregiudicevole al detto periodo. — Non dobbiamo infatti perdere di vista che:

a) Oltre alla graduale emissione di rendita destinata alla supposta estinzione del Prestito Nazionale (come spiegherò), nei primi 4 anni dovendo provedersi altri milioni 32 necesssarj alla costruzione delle Ferrovie Calabro-Sicule e Liguri, l'emissione dovrà portarsi nel 1871 a milioni 106, nel 1872 a milioni 111, nel 1873 a miloni 113, nel 1874 a 115, per discendere solo nel 1875 a milioni 88. A ciò s'aggiungono:

b) Le attività dei Beni Ecclesiastici che vanno a cessare, e cioè per milioni 25 di entrate ordinarie,

c) I contraccolpi economici e finanziarj attendibili dalle condizioni e dai bisogni della Francia anche sull'Italia.

E per vero non occorre esser profeta nè figlio di profeta per vedere pregno di gravi nubi l'orizzonte mercantile di tutta l'Europa, causa l'avvenire economico che si prepara pella Francia. — Effetti di questa accumulantesi bufera, saranno dove ristoratori acquazzoni, dove devastatrice gragnuola, e come non v'è possa che valga a stornarla, non c'ha mente che sappia predirne gli esiti. — Se non che l'aver presentito l'uragano, è averne già scongiurati in parte i pericoli. — Facciamo dunque alcun pro del tempo che ci separa da quella prossima evenienza, epperciò lungi dall'ingolfarci senza necessità in un nuovo pelago di carta, emettiamo la rendita, finchè ci è dato di farlo col minore sacrificio possibile.

L'anno avvenire potrebbe forse essere giustificata da una crisi del credito europeo quella misura che oggi è tanto meno richiesta dalla necessità, che il mercato pecuniario permette alla prudenza della Banca inglese la recente riduzione degli sconti al 2 1/2 per 0/0. — E in che consiste, si dirà, l'elemento minaccioso della paventata catastrofe?

Negli effetti già consumati della recente guerra franco-prussiana, nello spostamento conseguente delle fortune e delle industrie più direttamente toccante Francia e Germania, nella ricerca affaccendata a procurare nel prossimo triennio alla Francia

miliardi 5, oltre a un sesto almeno a risanguare il suo Tesoro pubblico e le sue private industrie; nella conseguente marea di valori, dove riboccanti e ristagnanti, dove difettivi e reclamati, nei contraccolpi di questo flusso e riflusso tra valori e valori, tra nazione e nazione; nelle sorti dei titoli nostri che già negoziabili all'estero vanno a perdere in gran parte la loro mobilità, mancando il concorso delle straniere Case operatrici. — L'emissione della carta all'interno sarebbe dunque a preservarsi per uno di quegli istanti fatali ai cercatori di danaro, sia per conto dell'erario, sia per provvide sovvenzioni o alle ristagnanti industrie, o ai pericolanti commercj. —

Quello è il momento di ammainare le vele ai navigatori dell'Oceano del credito europeo, per ritirarsi al porto benchè disagiato del credito bancario; ma finchè il tuono precursore non rugge, profittiamo del bel tempo anche con qualche sacrificio, per riservare le nostre risorse metalliche e il prestigio degli istituti di credito a momenti meno propizj.

Ciò premesso, io dico che anche riconoscendo indeclinabile l'attuale bisogno di milioni 174 a coprire i servizii del 1871, e l'impossibilità di procurarseli altrimenti, sarà prudente nel prossimo Luglio per vista delle ragionate circostanze provedere alle eventualità del successivo quadriennio, ricorrendo ad uno spediente diverso da quello del signor Sella, che protraendo indefinitivamente, e difficultando l'estinzione del corso coatto, esporrebbe commercio e credito italiano a troppo gravi crisi nell'epoca anzidetta.

In tale pensiero sottopongo dunque allo spassionato giudizio degli intelligenti il fondo d'un mio disegno in argomento.

Ma per ciò fare in modo più chiaro, mi conviene ricondurmi un tratto a una pagina finanziaria del 1870. —

Dissi superiormente essere due i mezzi già consentiti al signor Sella dalla Legge 11 Agosto 1870, e cioè aumenti nelle entrate pubbliche ed emissione annua di tanta Rendita consolidata da procurare il capitale necessario anche all'ammortamento rateale dei prestiti rimborsabili. —

A fronte di sì recente fatto, dovette riuscire per lo meno inattesa la recente Esposizione: specialmente poi la seconda delle contenutevi proposte in tanta contraddizione colle dichiarazioni del sig. Ministro nel 1870, che a chi ne conosce a prova l'abi-

lità, potè sorgere il dubbio se non mirasse invece quella domanda a trionfare indirettamente della ritrosia dei più alieni da qualunque riduzione della Rendita, o a favorire l'adozione della Convenzione pei milioni 150, o quanto meno ad introdurre nella Camera la pratica di annui aumenti d'imposta ad assorbire gli emergenti disavanzi.

Se non che questo sospetto lusinghiero almeno all'avvedutezza dell'on. sig. Ministro si dilegua, riflettendo alle cennate condizioni fatte al Comitato della Camera, (di un aumento cioè di imposte equivalenti al domandato decimo), e con esse raffrontando a cifre calcolate il testo di altra sua dichiarazione alla Camera nel 1870.

Rispondendo allora infatti alla domanda sull'epoca probabile del Pareggio, egli uscì in tali parole: « Forse tra dieci anni ».

E in un decennio, se i calcoli del sig. Sella erano meno presuntivi, poteva credersi anche in vista se non raggiunto il pareggio.

Infatti il capitale dei prestiti rimborsabili nella cifra di milioni 1242 è distribuita in variabili annue scadenze che dal 1871 al 1880 sommerebbero secondo il suo piano e in cifra tonda (oltre i premii) a milioni 778 circa, da pagarsi con annue emissioni di Consolidato.

Per questa operazione dunque che male dissimulava un'annua consolidazione del debito rimborsabile, poteva apparire estinta nel 1880 la somma maggiore capitale cioè di milioni 812, e perciò in vista il Conguaglio: quindi la genesi del termine decennale onde, dissi, il sig. Sella prelibava il Pareggio. A quest'epoca infatti nel pensiero ministeriale sarebbe liberato il bilancio dal pagamento annuo dei rimborsi senza crearsi aggravii maggiori di quelli che si pagano oggi per gl'interessi.

E così nel 1939 in cui scadrebbe l'ultima quota di quel prestito, avremmo avuto pagata tutta l'intera somma di milioni 1272 (compresi i premii) senza alterare menomamente la cifra dei milioni 58 e 876 mila di Lire, inscritta nel Bilancio 1871 per servizio dei relativi interessi.

Se non che l'on. sig. Sella in questo disegno perdeva di vista:

a) che oltre a questa graduale emissione di Rendita, dal 1871 al 1875 annualmente occorrono anche i ragionati milioni

32, assegnati alle costruzioni delle Ferrovie Calabro-Sicule e Liguri; per cui l'emissione necessaria andava, come richiamai altrove, a salire ai milioni 106 pel 1871, a milioni 111 pel 1872, a milioni 113 pel 1873, a milioni 115 pel 1874, per discendere a milioni 88 nel 1875, e così via.

b) Che se la colonna corrispondente agli interessi del prestito che si andava così estinguendo, segnava realmente graduali decrementi, le sorgeva parallela un'altra invece con maggiori aumenti — determinati dalle successive emissioni destinate alla redenzione.

E questa era di ben maggiore rilevanza; se egli è evidente che gli interessi di un debito rimborsabile alla pari non possono equivalere a quelli di uno irredimibile ed oscillantissimo ad ogni moto economico, politico ecc. — Ora l'emissione del Consolidato al medio tasso del 55 darebbe realmente agli acquirenti della nuova rendita un interesse che starebbe a quella estinguenda del Prestito Nazionale, nell'odierno rapporto di 9 1/11 : 5, e cioè quasi il doppio.

Pertanto nel primo decennio per incassare milioni 812 ad estinzione del relativo debito redimibile, andava a crearsi una nuova rendita di oltre milioni 74, mentre gli interessi del debito per lei estinto corrisponderebbero ai soli milioni 37 1/2.

Ed ecco altri milioni 36 1/2 da unirsi ai milioni 40 circa di rimborsi superstiti a quell'epoca, dal che un nuovo disavanzo annuo scoperto di milioni 76 1/2 in luogo del promesso pareggio.

Cogli interessi composti poi sulle somme principali e con quelli che dal 1871 al 1874 importerebbe l'emissione della Rendita, le sovvenzioni ferroviarie, il disavanzo di milioni 76 varcherebbe i milioni 110. Quindi apparisce come l'operazione dei rimborsi dei prestiti mediante emissione di Rendita, ci preparerebbe una posizione peggiore della presente, e cioè un'annuo disavanzo di oltre milioni 110, e perciò superante di milioni 36 la cifra dei rimborsi assegnati nel bilancio del corrente esercizio. —

Ad avviare dunque per diversa via dalla designata ad un avvenire onde già presentiamo i non lieti effetti, benchè fortunatamente ancora scongiurabili, e con minori sacrifizj, si offrirebbero due completantisi misure da imporsi amendue per voto legislativo e cioè:

I.° La consolidazione coattiva del Prestito nazionale o una proroga ai relativi rimborsi sino all'epoca del Pareggio, fatto perciò più sicuro,

II.° Una tenue riduzione ma francamente coattiva del Consolidato. —

Sviluppo questi miei due concetti.

La consolidazione o la sospensione dei rimborsi, di primo acchito pare una misura immolatrice di una classe di creditori, e perciò contraria ad ogni fondamento di giustizia.

È egli così? Parmi il contrario.

Che anzi ben riflettendo, questa può tornar anche di essenziale utilità agli stessi detentori di quel prestito, se il loro godimento poggia sulla pretta fiducia nella solvibilità del debitore erario minacciato dalle tabe del disavanzo, e dal perpetuarsi della carta coatta. —

Ma tale misura non sarebbe poi lesiva della legalità? Vediamo.

Anzi tutto troverei già ben più lesivo di questa l'aumento del decimo, che verrebbe così tolto. Abbracciando anche gl'interessi della rendita, riescirebbe ad un'implicita e indefinita sottrazione dell'avere dei suoi detentori, malgrado una contraria precedente promessa. Troverei poi anche più offensiva dell'equità una operazione che nell'odierno stato di disavanzo cronico condurrebbe a compromettere gli interessi di una maggiore categoria di creditori detentori del Consolidato, per metter fuori di pericolo il minor numero.

Venendo ora all'economica utilità dell'Operazione al Tesoro, che riverbererebbesi poi in altrettanta solidità anche a pro dei detentori del Prestito, osservo che quella sospensione lascierebbe disponibili milioni 50 dei milioni 76 assegnati qu st'anno al riscatto rateale, dacchè gli altri milioni 26 verrebbero assorbiti dall'abbandono del decimo sulle Dirette.

Così col ritardato rimborso del Prestito Nazionale ci troveremmo di fronte, per le sovvenzioni ferroviarie, ad un ordinario sbilancio dai milioni 20 ai 30, facilmente sanabile.

Raggiunto il Pareggio, si potrebbe senza viziose ed onerose operazioni studiare i più acconci modi di estinzione, sia col resto dei Beni demaniali e degli Ecclesiastici debitamente elencati e

documentati, sia cogli aumenti allora attendibili dal Conguaglio delle Dirette, sia col ritocco di alcune Indirette.

Andrebbesi così a risparmiare e nuova carta e nuove sovrimposte, riservando e consolidando il diritto di una categoria di creditori forse anche in virtù di una semplice. protrazione, nè si comprometterebbe l'avvenire con un rimedio più grave del male che credevasi destinato a sanarè.

Ma perchè questa misura conducendo al Pareggio conferisca anche alla sua durata col migliorato credito, e alla giustizia distributiva col riparto più equabile dei sacrificj, conviene completarla colla seconda delle accennate operazioni, e cioè con una riduzione non dissimulata ma franca della Rendita, portandone cioè gli interessi al 4 per 0/0, esente da ritenuta.

Ho accennato che come misura complementare della sospensione o protrazione dei Rimborsi, verrebbe acconcia ed equa quella di una ragionevole riduzione della Rendita.

Questo concetto sì lungamente combattuto dagli organi ufficiosi per addotto riguardo di onoratezza, venne testè propugnato da alcuni appunto fra quelli che sono più in voce di attingere le loro ispirazioni alle sfere ministeriali, ma che del resto godono meritata fama di senno e di onestà. — Solo che nel caso attuale la minore evidenza del finale scopo coll' eufemismo di facoltativa riduzione, creando diffidenza, ne compromette l'attuabilità. Oltrechè l'implicita negazione di suprema necessità dello Stato compromette la virtù sua mitigatrice dell' apparente ingiustizia in una questione già qualificata d'onore. Vi si propone infatti la riduzione del 4 per 0/0, però facoltativa e garantita, esente da qualsivoglia carico. —

Seppure ritiensi sincera la condizione, ha probabilità di riuscita l'offerta?

Come presumere che il detentore delle Cedole 5 per 0/0 (elevabile anche pel minacciato decimo a 14,52), si disponga di buona grazia a mutilarsi oggi il godimento almeno di un altro 5,48 per 0/0 sui normali interessi? — Sino la compiacenza di un patriottico atto le sarebbe negato dalla forma contrattuale.

Si riterrebbe abbastanza rinumerativa del menomato interesse la promessa esenzione da qualsiasi ritenuta?

Il possessore pensa che la misura dell' aggravio al 20 per 0/0 è ancora di là da venire, e che intanto il maggior reddito

che dovrebbe oggi immolare non è equilibrato dall'offa di una di quelle mille e una promesse di cui riboccano le fosse delle sfere ufficiali, benchè del migliore dei mondi possibili.

Si abbia una volta il coraggio della franchezza! e se giudicato indispensabile alla pubblica salute, si invochi dal poter legislativo anche in Italia la coattiva riduzione, e per non fallire mai all'equità, se ne studiino i temperamenti e si esimano almeno parzialmente dal rigore della misura le cedole del Prestito Nazionale, finchè ne duri l'accennata sospensione dei rimborsi, in vista o in ragione del maggior valor nominale di quel titolo.

E il concetto così incarnato riuscirebbe anche più agevolmente oggi attuabile, vista la depressione dei valori francesi 3 per 0/0 che non promettono così sollecito risorgimento.

Che se poi i milioni 21 così economizzati dal Tesoro la mercè di questa operazione potessero venire erogati alla graduale ammortizzazione annua di altrettanta somma di Rendita, l'elevantesi valore commerciale del titolo ne compenserebbe in parte il reddito scemato ai possessori di quella.

Non sarebbe ancora un gran che: ma il rimosso bisogno di previdibili emissioni di carta aggiunto al lento ma assiduo assorbimento di Consolidato, cospirerebbero favorevolmente sul mercato pecuniario e sul credito pubblico.

Quindi poi con questi rinvigoriti presidii dei commercii e delle industrie, e cogli spacci a queste dischiusi per le vie di Suez, del Cenisio e del Brenner, si potrebbero realmente aprire gli animi alla speranza di un pareggio, che se non sarebbe ancora parto accertato di aritmetica, non sarebbe certo un aborto informe della fantasia.

Nè queste due eccezionali misure incontrerebbero la censura del giure pubblico, se paesi senza meno teneri dell'onore nazionale e correttamente costituzionali non ripugnarono dal ricorrervi in analoghe contingenze come a forzata espropriazione per pubblica necessità. « *Salus publica suprema lex esto* » — Così l'Inghilterra, che nella costituzione primordiale del suo debito erasi obbligata ad ammortizzarlo, sentitane la condizione gravissima alla universalità degli amministrati, abbandonò senza ambagi la redenzione della sua rendita, anzi ne riduce sino gli interessi ogni qualvolta essa varca la pari. — La Prussia nel 1868 estenuata dalle

recenti guerre, dai dispendj conseguenti alla vittoria, e allarmata dall'attitudine della Francia, protraeva per Legge a migliore tempo il pagamento del suo debito redimibile. — Del paro: quasi tutti i debiti contratti nell'ultima guerra d'America benchè rimborsabili, e la più parte in oro, vennero pel valsente di 600 milioni di sterlini nel 1865 consolidati assieme alle sue Note rappresentanti altri milioni 250 di Lire Sterline. — Simiglianti esempj possono citarsi della riduzione degli interessi. L'Austria nel 1811 riduceva di 3|5 una grande categoria di suoi debiti, eppure dopo il 1838 il valore delle sue metalliche oltrepassava il 116 per 0|0. — Negli anni 1822, 1824, 1825, 1830, 1834 l'Inghilterra ha così successivamente scemato il suo debito per un valsente di milioni 16 di Lire Sterline. — La recente conversione del debito francese mal dissimulava una riduzione per l'ingegnosa modalità e le prudenti cautele onde seppe assicurarne l'attuazione. — Anche la giurisprudenza delle nazioni più civili parla dunque in favore di questa misura, quando dettata e indirizzata realmente ad evitare mali maggiori e più generali. — Si salvi almeno alla pianta la sua virtuale fecondità: ecco la formola assolutrice nella questione di fatto.

Un ultimo spediente di carattere più generale si raccomanderebbe alla considerazione di chi guarda alle cose scevro da preconcette ripugnanze.

Se non che l'applicazione di esso s'ingrana ad un assetto affatto diverso di sistema contributivo, il cui sviluppo trarrebbemi qui lungi dal tema propostomi.

Qui pertanto chiudo l'esame delle due Esposizioni colle seguenti osservazioni e riassuntive proposizioni.

Se nelle presenti condizioni normali, esenti da crisi alimentari, monetarie, commerciali, l'Erario si sente in bisogno di chiedere una nuova sovvenzione alla Banca e una supplementare risorsa all'Imposte, per non poter altrimenti procurarsi i milioni 176 previsti necessarii per l'annata corrente, nell'anno 1872 e nelle tre successive per lo manco il bisogno si presenterà più imperioso e la via della risorsa più ostruita.

Sarebbe improvvido infatti fare ora assegnamento sovra profitti ritraibili dal Conguaglio della fondiaria appena allo studio o dimenticare il Conguaglio di molte pretese che sin d'oggi fanno

capolino per le pensioni agli ufficiali che militarono nella Venezia e a Roma nel 1848.

Così non si può pretermettere da chi si occupa del prossimo avvenire del bilancio italiano, il decrescente provento dei Beni Ecclesiastici, o imaginarlo ricompensabile da un maggior reddito delle attuali Gabelle, le quali pell'abuso fattone hanno del presunto loro nome (gabbare) perduto persino tra noi la virtù.

Un aumento di tributi, cui un sistema di fiscali pratiche ridusse tra noi a un progresso di inorganici incrementi per *extra positionem*, invece di che di similari per *intus susceptionem*, potrà darlo il Conguaglio che sta all'imposta come la distribuzione del carico alla celerità e sicurezza del naviglio.

Intanto al difettare delle normali risorse e all'insorgere di straordinarii bisogni, non potendo calcolarsi su aumenti di incassi, converrà rivolgersi per presidio alla Rendita o alla Banca?

Si potrà?....

Quella sarà già schiacciata nel futuro quadriennio dalla concorrenza delle domande francesi. — Battere alla soglia della Banca per un altro mezzo miliardo ad assorbire i disavanzi di un quadriennio, tanto varrebbe quanto farla sommergere coll'erario nazionale, che non avendo più beni a garantirla, non potrebbe a quel fragile legno gridare con Cesare : « *Quid times? Cæsarem vehis.* »

Proporrei dunque di sostituire al progetto ministeriale per quanto concerne la nuova emissione di carta e qualunque aumento sia sulle Dirette o sulle Indirette, le seguenti concrete misure :

a) Adozione d'uno o più dei suaccennati spedienti provisorii per milioni 100, sino al *fiat lux* del luglio p. v.

b) Abolizione dei dazii differenziali, e riduzione momentanea a milioni 6 per le maggiori spese dell'esercito,

c) Eventuale alienazione per milioni 76 o per milioni 176 di Rendita pei bisogni del 1871 a seconda anche degli spedienti oggi addottabili in via supplimentare,

d) Acceleramento dei Lavori di Conguaglio sul contributo fondiario, e di rettificazione sulle Commissioni di accertamento per la Ricchezza mobile, siccome mezzi di produttiva ricchezza imponibile, dopo rilevato lo stato economico dei Comuni e delle Provincie dall'istituita Commissione,

e) Consolidazione del Debito redimibile, o sospensione dei relativi rimborsi, da completarsi con una coattiva riduzione della Rendita al 4 per 0/0 esente da imposta.

Come prudenziali provedimenti poi a garantire la durata possibile per un avvenire se non prossimo almeno accertato dello assetto economico più normale e più confortevole, formolo alcune idee economiche più applicabili alla condizione di fatto in cui versano finanza e nazione.

a) Predisporre la redenzione del corso coatto, erogandovi il prezzo o gli alienabili proventi di tutte le reliquie dei Beni demaniali o incamerati, da apposite Commissioni dichiarate altrimenti improduttivi,

b) Iniziare la chiusura del Gran Libro mercè gli annui assorbimenti dei disavanzi annuali, riducibili pei milioni 13 1/2, che tornano a figurarvi a circa 30 milioni, applicate che siano la Legge sulla riscossione delle Imposte, e sancite quelle sulla consolidazione del Prestito redimile e sulla riduzione della Rendita, e innoltrato che sia il lavoro della Commissione equiparatice dei tributi fondiarii,

c) Cessione del servizio delle rispettive tesorerie regionali a quegli istituti di credito riconosciuti o da riconoscersi per legge, che si obbligassero ad un congruo corrispettivo allo Stato, varcato che abbiano un determinabile termine i loro dividendi annui, come si pratica nel Belgio.

d) Graduale sostituzione delle tasse sulle bevande e sul petrolio a quella del macino, e aumento sia pure più elevato e progressivo della tassa sulla successione, ma coll'equativo criterio di risultanze depurate.

e) Economie fino all'osso dall'alto in basso, e incominciando specialmente dagli accumulati assegnamenti e da alcuni rami di servizio. (60)

f) Provedimenti alle eventualità di straordinarii bisogni che potessero ostare a questo processo riparatore, colla cessione per un decennio della regalia del Lotto, vincolata a Regolamento che ne restringesse potenzialmente colla diffusione l'immoralità, anzi ne preparasse una lenta abolizione di fatto.

Queste ed altre misure fondate ancora, come si vede, sull'odierno assetto tributario generale, e il cui svolgimento domanda miglior opportunità e tempo, mostrano non solo possibile un

miglior avvenire, ma che se in chi scrive mancava maggior copia di dati o l'ingegno a servirsene, non facevagli difetto nè un concetto direttivo, nè il buon volere di sottoporlo al giudizio di persone competenti, meno poi la coscienza di consultare autorità irrefutabili a conforto delle sue idee. (*)

Così dunque oggi chiudo coll'esame delle due Esposizioni la serie delle conseguenti mie riflessioni e proposte.

Ora se non del trionfo di queste, potrò almeno ripromettermi d'un'attenzione benevola e perciò non affatto sterile alle mie coscienziose considerazioni?

Debbo ripeterlo: Ne temo assai. — Oscuro alla scienza, nuovo alla pratica degli affari, non posso ciecamente lusingarmi di un'indulgenza già negata ai concetti di nomi rispettabili per autorità di senno, di dottrina, di esperienza.

Accresciuta poi in me viene tale apprensione, dal tenore del mandato affidato testè dal Comitato della Camera alla Commissione relatrice sui nuovi provedimenti. —

E col presentimento di una parlamentare condanna, perchè dunque esporsi al giudizio del pubblico? sento domandarmi. — Rispondo:

La verità non è men vera perchè non ascoltata: se rejetta da preconcetti ufficiali, finisce coll'imporsi colla forza della pubblica opinione....

Se l'interesse pubblico non ne profitta tosto, la moralità se ne giova subito almeno coll'esempio.

(*) Nelle citazioni da me fatte in questo scritto non ebbi a guida esclusiva il valore scientifico dei rispettivi autori. — Italiano, avrei potuto e dovuto menzionare una illustre coorte di autorevoli connazionali economisti accanto a' bei nomi che già vi figurano.

Se non che a tale riserva mi mossero due considerazioni e cioè, che il combattere colle armi teoriche di italiani economisti atti già devoluti alla Storia, e di cui non potè dirsi irresponsabile la loro amministrazione, mi parve snaturasse l'argomento critico in polemica indelicata e temeraria. — D'altra parte gli autori specialmente forestieri da me citati rappresentano non tanto scrittori, quanto autorità scientifiche rotte da più lungo tempo al maneggio della pubblica cosa di grandi Stati affini a noi, anche per molti fatti e rapporti economicamente istruttivi.

Anzi la sentenza di questi mi veniva utilissimo termine di raffronto tra le più diffuse dottrine d'oltralpi e le nostre.

Un illustre giureconsulto così esordiva nella sua difesa dell' infelice Generale Andrea Hoffer, condannato poi da un militare giudizio alla fucilazione in Mantova:

« So di sorgere a parlare a difesa di un cadavere, ma non
« perciò mi corre minore il debito di difenderlo, onde almeno pre-
« servare la memoria del mio imputato dall' infamia, e il mio
« paese dalla taccia di mancare di alcuno che abbia il co-
« raggio di dire anche delle pericolose verità. » —

Il disegno di Legge più o meno raffazzonato passerà pur troppo a rendere forse meno deprecabile la rovina della fortuna e del credito pubblico d' Italia. — Ma quella schiera che non si lascia nè intimidire, nè sorprendere, conterà una voce di più che potrà dire al paese:

« Il dovere di cittadino io l'ho compiuto. »

NOTE NUMERIZZATE

in corrispondenza al testo

I.ª PARTE.

(1) Realmente questa misura va a ridursi a sole Lire 7 per mille, tenuto conto della tassa sopra la circolazione dei Biglietti e di quella sulla Ricchezza Mobile, che andrebbe a pagare in più la Banca allo Stato in conseguenza della proposta stipulazione.

(2) Fu l'urgenza di un prestito mal dissimulato di milioni 180 che nell'Agosto 1868 fece dall'On. Ministro Cambray Digny proporre alla Camera, e da questa accogliere la Regìa dei Tabacchi che vincolava un grande interesse di nazionale amministrazione al carro di una privata Società.

(3) Les importations ne sont qu'une des moindres causes de la variation du prix du papier monnaie, dice Courcelles - Seneuil.

(4) Le azioni della Banca scontando le speranze della prossima adozione della Convenzione collo Stato, varcarono già il tasso di L. 2335.

(5) Nel quadrimestre precedente il decreto 1 Marzo 1866 sul corso forzoso, la Banca non aveva in circolazione che milioni 116. Da quel giorno l'emissione dei biglietti crebbe tanto celeremente che al cadere dell'anno medesimo, raggiunse la somma di milioni 463, e al 20 Luglio 1868 rappresentava un valsente di milioni 794 e 550 mille lire.

(6) Allo Stato cioè, col privarlo delle sue estreme reliquie di beni-fondi a guarentigia della Banca, che non le dà congruo correspettivo, e alla nazione che dovrà subire gli effetti del crescente disagio della carta.

(7) Che il censo medio del capitale bancario superi la ragione del 6 per 0/0 annuo nella sua circolazione, lo provano i lauti dividendi dei suoi azionisti che oltrepassarono persino il 20 per 0/0.

(8) Tanto più che gli ultimi lotti, probabilmente i più scadenti, allontaneranno col loro difficile spaccio l'avvento di quest'epoca.

(9) Lo dica la recente catastrofe delle Banche Napolitane Russo-Scilla. È la durata non il fatto del rialzo il vero sintomo della crescente fiducia.

(10) E del prevalente credito del governo su quello della banca, malgrado la sfiducia nelle cartelle dello Stato, abbiamo esempj continui nei Buoni dello Scacchiere Inglese, come nei Buoni del Tesoro in Francia e in quelli della Banca Imperiale in Russia.

(11) Malgrado poi le assicurazioni del Sig. Ministro Sella sulla insignificante importanza di questo aumento, non troverei inopportunamente ripetuta la contraria sentenza dell' illustre Coquelin " Lors même que le Gouvernement saurait limites les exigences, et s'abstenir d'émissions excessives, il n'empêcherait pas la valeur du papier monnaie de subir des oscillations fréquentes, soit par suite des alarmes, où de la confiance de l' opinion. „

(12) Toute condition dilatoire, si faible qu' elle soit, altère dans une certaine mesure la valeur du billet, dice pure il Coquelin.

(13) Nell' Italia un miliardo di carta governativa con una circolazione di maggior entità che la domanda (secondo gli stessi calcoli dei Signori Correnti e Maestri) sarebbe consentita anche dalla economia siccome innocua, a non dir utile: garantita poi che fosse da speciali ipoteche, previo un elenco di tutti i beni demaniali ed ecclesiastici, che ancora manca, potrebbe duplicarsene la cifra ad estinzione del prestito nazionale, sollevando il Tesoro dal doppio peso di annui rimborsi e di troppo gravi interessi.

(14) Al timore espresso dal Sig. Sella contro il torchio nelle mani del governo, risponderei in linea di fatto che nel 1839 fu la Banca Imperiale di Russia che preservò da più rovinoso deprezzamento la carta che vi circolava specialmente per verificativi abusi. Aggiungerò poi che il paventato abuso in un Ministro di uno Stato rappresentativo sarebbe di ben più difficile evenienza che in un istituto di credito, dacchè tradurrebbesi in un atto criminoso, mentre l'eccedente emissione per parte di questo, o resterebbe celata, o verrebbe solo condannata dell'opinione pubblica come una censurabile illegalità. Nell'economia dei delitti, a parità di circostanze, è più presumibile il minore, anche perchè meno agevolmente dissimulabile, e perciò meno facile alla impunità.

(15) In questo caso sarei tentato ad ammettere come già Hume in filosofia, la concomitanza, anzichè l'assoluta causalità di quei due fenomeni economici.

(16) Di quest'ultima distinzione realmente non sappiamo bene afferrare la portata. Gli è evidente infatti che il valore delle obbligazioni non salirà che colla ricerca, determinata generalmente da positivi acquisti dei beni cui servir debbono.

(17) Tale sarebbe la pattuita gratuità dei trapassi dei fondi dello Stato praticabile a pro di questo dagli uffizii bancarii, il che il sig. Sella valuta quale un beneficio di lire quarantamila (40,000) reso dalla Banca alla quale almeno nulla costa.

(18) Aggiungansi le enormi spese intangibili salite dal 1862 al 1870 dai milioni 239 ai milioni 670 per garanzie ferroviarie, aumenti di pensioni e crescenti e accumulantisi interessi di debiti.

(19) Anzi questa periodica ricorrenza di flagelli non avrebbe dovuto sfuggire agli elementi di calcolo di probabilità al Pareggio, per parte di un uomo così versato nelle matematiche, com'è il sig. ministro Sella, che trova ancora sanguinanti tracce della crittogama e dell'atrofia dei bachi.

(20) Potrebbe l'onore o l'interesse nazionale richiedere imperiosamente una di quelle dimostrazioni o imprese che spinsero anche novissimamente Spagna ed Inghilterra colla Francia al Messico, l'Inghilterra in China e nell'Abissinia, Francia e Spagna nella Coccincina: come potrebbe alcuna delle tante cause che minacciano prossima una conflagrazione europea, richiedere almeno straordinarj armamenti, fosse pure difensivi.

(21) Dell'analisi dei dati ufficiali pubblicati annualmente dalla Direzione Generale delle Gabelle, può infatti rilevarsi che nell'ultimo novennio si verifica a favor dell'Italia un minore disavanzo commerciale di milioni 100, dovuti questi per metà allo aumento della produzione agricola, e per l'altra metà al progresso delle altre industrie. — Ma il progresso è sì lento a fronte di altre cause di scredito, che lo stesso Sig. Ministro Sella ebbe a deplorare come il tasso della nostra Rendita già al 72 in condizione politica meno avvantaggiate, giacesse poi depresso attorno al 56.

(22) Se egli così la pensa, allora comprendo la logica di quelli che credono alla squisita equità della tassa sul valore locativo, che il Sig. Ministro stesso non ripugnerebbe dal regalar oggi ai Comuni in sostituzione dei redditi più ragionevoli e sicuri onde minaccia privarli.

(23) Sismondi il grande scolaro di Adamo Smith (nella sua introduzione alla Ricchezza Commerciale) diceva che se l'economia sta nello studio della Ricchezza, la ricchezza sta nel risparmio. Se dunque noi depauperiamo il paese per successivi oneri scaricati sui Consorzi Amministrativi e con tributi dove indiscreti e dove irragionevoli, avremo spento in germe il risparmio. — E nel fatto i registri delle ipoteche, e i poveri bilanci della Cassa di deposito e pegni col suo debito di qualche milione all'erario, informino sullo stato di risparmii nel paese.

(24) L'Inghilterra accompagna e lumeggia i Resoconti delle erariali Finanze cogli Specchj del movimento del Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura. Così i fatti controllando i fatti porgonvi campo a rilievi serj ed a riforme efficaci e coerenti.

Anni	Bilancio att	Pagamenti fatti all'estero	Per cento annualità dei pagamenti all'estero
1860 (1)	. . .		
1861	L. M. 483,269		
1862	„ 498,667		
1863	. . .	Milioni 56,107,091	44,39 per 0/0
1864	„ 573,017	„ 74,599,643	44,55 „
1865	„ 651,325	„ 78,458,585	33,83 „
1866	. . .	„ 86,834,741	37,40 „
1867	„ 770,624	„ 89,389,520	35,69 „
1868 (2)			
1869	„ 929,560		(4)

(1) Del 1860 non facc re anche su questi elementi qualche luce, devo far notare che il

L'aumento dei milioni le, e dalla diminuzione interinale di alcuni cespiti d'entrata per l'

(2) Il 1868 segna altr are dal 50 al 55 per cento.

(3) Il prestito forzoso pperire dovettero ricorrere ai capitalisti con perdite che variano

(4) L'ommissione di al

(26) Il Sig. Thiers deplorava al Corpo Legislativo l'incremento del commercio francese coll'Inghilterra salito pel Trattato di commercio da milioni 800 ai milioni 1400, perchè ciò avveniva a spese della marina francese. Il punto di vista può peccare di colbertismo, ma è all'altezza di un uomo di Stato.

(27) L'egregio Dott. Maestri già mise a raffronto in apposite Tabelle con molti e preziosi dati economici internazionali, anche parecchi concernenti gli antichi stati italiani. L'On. Morpurgo nei suoi *Saggi Statistici ed Economici sul Veneto* ne presentò un prezioso specchio di notizie economiche ragionate, che ne fanno desiderare altrettanti dalle altre provincie italiane, tanta è la copia degli elementi a cui si estendono le sue investigazioni. Quel lavoro sotto questo aspetto è più ricco di quello del Sig. Jacini " *La proprietà fondiaria in Lombardia* „ per questo però milita, oltre altri pregi, il merito della priorità e il coraggio civile di averlo scritto sotto un governo diffidentissimo di quella natura di rilievi.

(28) Ne sia un dato che la deficienza massima del nostro commercio internazionale corrispondo al triennio 1864-1866 nei quali la produzione della seta, come quella del grano subì una grave diminuzione.

(29) Dico avvertitamente *la traccia del loro passaggio*, perchè non ammetto con Ricardo che le Lire 100, ad esempio, che il governo toglie per l'imposta al contribuente, si riversi poi a suo beneficio nella circolazione. Infatti il governo stesso è consumatore, e meno le spese di pochi rami di alcuni Ministeri, il resto rimane dispendio pressochè improduttivo.

E ciò tanto più in Italia ove l'industria ancora bambina determina ingenti commissioni di articoli all'estero, reagendo perniciosamente sulla fortuna pubblica, sulle neglette industrie nazionali e sulle conseguenti emigrazioni di popolazioni sane e laboriose.

(30) La riforma di Peel nel 1846 sulla tassa dei cereali, le migliaja di articoli poscia ridotti di tariffa o sottratti alle Gabelle da Gladstone e da Lowe, furono coraggiose ed oculate misure che prepararono col trionfo delle dottrine dei loro autori, gli splendidi Resoconti che fecero elevare fino di milioni 2 di Lire sterline quei bilanci attivi su quelli di prima previsione.

(31) Vedi anche su questo la nota N. 25.

(32) Le economie maggiori escogitate dal Sig. Sella, oltre che vanno a ferire specialmente le spese produttive dei lavori pubblici e di pubblica istruzione, colpiscono città dove la popolazione paga purtroppo ancora un grave tributo al vizio, quando nol paga al lavoro.

(33) Dal giorno in cui l'onorevole Sig. Minghetti tuonò dalla tribuna per una riforma nella pianta degli impiegati, si ridussero solo apparentemente gli organici. — Infatti gli ufficiali dimessi, che ricadevono poi nel Capitolo pensioni, venivano surrogati da sciami di straordinarj, pagati

coi fondi di Capitoli più elastici dei Bilanci. Uno specchietto pubblicatone ai primi del 1870 ne porge queste edificanti cifre:

NEI DIVERSI MINISTERI
Impiegati in pianta N. 1717.
Idem straordinarj „ 789.

Bastino queste cifre a mostrare la natura seria della economia attuabile in quel Capitolo e con quel criterio direttivo.

(34) Nel momento che un cittadino entra al servizio pubblico, lo dirò col Sig. Lanza " interviene un tacito accordo tra lui e lo Stato. „ Epperciò è puro arbitrio il farsi buon mercato della sua dignità e del suo diritto, facendolo prima vittima espiatrice di ogni amministrativa innovazione, e fosse pure, di economiche esigenze.

Le aziende ferroviarie e le bancarie presentano ottimi servigi, perchè i loro impiegati mentre godono di relativa lautezza di trattamento possono calcolare sovra un sicuro provedimento pei giorni di una vecchiaja, antecipata dallo zelo nello adempimento del loro dovere.

(35) Oltre alle divisate (al N. 32 e al N. 33) badisi all'economia recente pella soppressione di tre Direzioni compartimentali del Debito pubblico, delle quali è notorio che quella sopprimenda di Torino ha inscritto presso di sè sola la somma di milioni 182.271.350 di Rendita consolidata. — E questa pure andrebbe così a concentrarsi a Firenze che ne conta per poco più di milioni 10, importando gravi spese di trasporto con ingorgo di affari e perciò turbamento d'interessi e minor attrattiva a quegli impieghi.

(36) Vedi il N. 35.

(37) E il combaciamento effettivo di questi Bilanci è compromesso da altre due circostanze che non dovrebbero passare inavvertite, e cioè: I milioni 14 di rame coniato che sono in circolazione, avendo un valore inferiore del reale (cioè nel rapporto di 1, 8, 10), rappresentano un reale debito di milioni 11 e 480 mile lire che il governo dovrà almeno in gran parte spegnere all'abolizione del corso coatto, dacchè ora sostituiscono gli spezzati della valuta metallica.

(38) Le spese per questo oggetto già votato essendo di milioni 2 e 400 mille lire si andrà a risparmiare in lavori pubblici per milioni 2, perdendo le 400 mille lire già spese.

È questa una utilità calcolabile?

E le 400 mille speso? E gli operai licenziati? E l'opera produttiva abbandonata?

(39) Il Bilancio di questo Ministero registrava nel 1863 (e perciò escluso Veneto e Mantova) una spesa di milioni 15,493,624, e cioè centesimi 66 di lira per testa, malgrado tanta penuria di istruzione.

Nel ministero Prussiano ben più sobrio di vanti democratici, vediamo che un aristocratico nomo di Stato propone spontaneamente di erogare a pro dell'istruzione gli avanzi risultanti da una vendita di stabili già addetti all'uso militare, e in seguito quel Sig. Ministro Sig. Camphausen erogava allo stesso oggetto i residui attivi di un prestito.

È così che si sente e si pratica da noi necessitosi e tanto vantatori di progressi educativi?

Il Ministero della Pubblica Istruzione dal 1862 in poi ha lesinato oltre il 7 per cento sui preventivi di quel dicastero e persino sulle somme assegnategli, e cioè per una totale somma di milioni 8,434,751.

(40) Règle generale: plus les produits dont l'impôt accrôit le prix sont indispensables, à la satisfaction des besoins de l'homme, et moins l'impôt qui les frappe se proportionne aux facultès de ceux qui le payent. „ Non sembra questa sentenza del succitato scrittore indirizzata ai propugnatori dell'aggravata tassa del Sale, ai fautori di quella pel Macinato, ai promotori della tassa sulle Porte e Finestre?

(41) Partout où les tarifs sont trop élevés, le contrebande devient une profession: pas d'autre remède au mal que l'abaissement des tarifs.

(42) In Inghilterra il meccanismo amministrativo della riscossione è stato perfezionato in guisa che nel primo trimestre del 1870 la percezione di milioni 17 di Lire sterline costò allo Stato poco più di 500 mile lire pure sterline, e cioè meno di un tre per cento. In Italia invece nel 1867 avemmo una spesa di riscossione rappresentata da

L. 3.969.360 per l'imposte Dirette
„ 128.733.764 id. id. Indiretta

L. 132.703.124 in totale, e cioè più che il 13 per cento in complesso.

E si noti che in Italia la massa delle Indirette per miseria delle Industrie e dei Commercj è addimostrata anche dal lievissimo reddito delle Dogane e della Tassa d'affari; in Inghilterra invece per la floridezza di questi, per le difficoltà di catasto, per un forse esagerato culto alla libertà personale combinate con reliquie feudali nella proprietà fondaria, le Dirette vi figurano assai più scarse delle Indirette. Questo sistema è condannato implicitamente da una dignità essenzialissima di Ad. Smith, che esige come requisito precipuo dell'imposta la sua proporzionalità di distribuzione e di onere. Ora l'imposta Indiretta quanto più esagerata opera annualmente sul lavoro dei poveri una sottrazione, che eccedendo la ragione del loro contributo, viene ad aggravarne maggiormente la già disagiata condizione.

Questa spesa infatto gravissima nelle tasse Indirette, viene specialmente sostenuta dai consumatori la cui maggioranza è conflatta di poveri.

(43) Sebbene il Sig. Sella preconizzi come già conseguito pel 1871 l'incasso di milioni 85 1/2 in più del 1870, gli rammenterei ciò che ben

disse in simil occasione il Sig. Thiers (e che il Sig. Sella involontariamente confermò almeno in parte nella sua Esposizione) che avviene delle Tasse come dei corpi in istato d'inerzia. — Urtati non se ne effettua realmente il moto prima che l'impulso ne sia diffuso a tutta la massa. Ora supposto pure che tutta preceda in ordine, ben molti anni decorreranno prima che i nuovi aggravj fruttino realmente all'erario.

(44) Il credito libero (mostra Bloke nell'*Europe Sociale*) opera siffattamente che mentre nel commercio di Francia circolano miliardi 7 per anno, nella Italia ne circola poco più d'uno.

(45) Alla questione so realmente sia un grande vantaggio per una Banca il possedere solo la facoltà di emettere biglietti, e se questo diritto esclusivo costituisca un privilegio, Say risponde: " Nulle autre forme d'obligation, ne presente pour la Compagnie qui les delivre, les mêmes avantages. „

(46) Potrei aggiungere lo specchio del crescendo nella carta circolante della Banca sotto gli auspizii del corso coatto nel 1866, a mostrare che la prosperità di lei non è tanto dovuta alla sagace operosità della sua amministrazione, quanto al favore benchè legale per parte del governo. E naturale risultamento ne venne il fatto che nel 1867 il dividendo della Banca agli azionisti corrispose a un adequato del 20 per cento, come assevera il Dottor Maestri nell' *Italia Economica* del 1868.

(47) Il Signor Courcelles-Senneil dice: " Les bénéfices des Banques " affecteés à la fabrication du papier monnaie ont toujours été considérables, " et il est rare que les engagementes des gouvernements envers elles " n'aient pas été mieux tenus, que ceux de ces Banques envers lo public. „

Non è adunque sempre, nè solo in Italia, l'*odium auctoris* la causa del pubblico allarme in analoghe circostanze.

Del resto condividendo col Ministro Sella il desiderio che l'amministrazione della Banca faccia buoni affari, non possiamo a meno di richiamargli (ciò che certo egli sa), come nel Belgio, appena il saggio dell'interesse supera la cifra legale, l'eccedente beneficio che la Banca ne ritrae spetta al governo.

(48) In un Consiglio di Ministri presieduto da Enrico IV, a cui assisteva il celebre Sully, quel re disse al ministro della guerra: non parlate di armamenti avanti al nostro Sully, egli si sentirebbe capace di convertire le spade in marre, e l'esercito in una colonia agricola, credendo di difendere così meglio la Francia.

Il Barone Louis poi diceva: datemi della buona politica e vi farò delle buone Finanze.

(49) Legge 3 Settembre 1868.

(50) Demarato, a un tale che il dimandava come mai egli re di Sparta ne esulasse, rispose: perchè in Sparta le leggi sono più forti dei Re.

(51) Vi figura tra le piaghe del Tesoro l'enorme arretrato di milioni 35 per Dazio Consumo, eppure presnmesi di facile riuscita il pagamento di un nnovo decimo su quel cespite riscuotibile per conto del governo, oltre ad un largo margine a compensare i Comuni depanperati dei centesimi addizionali.

Vi risulta nnicamente funzionabile col contatore la Tassa sul Macinato, si confessa che l'assetto di qnesta è vano attenderlo prima del 1871, anzi vi si riconosce che nel 1869 i presunti milioni 35 si ridussero a meno che milioni 10, si confessano i terrori recentemente provati per l'attuazione di qnesto balzello odioso, eppure si fa assegnamento sur un maggiore reddito di milioni 10 pel 1871.

II.ª PARTE.

(52) Dissi *discrete* e *ragionevoli*, e non a caso. — Anche la recente Legge sulla percezione delle Imposte colla sna caratteristica condizione agli incaricati dell'esazione di versare anche il non *riscosso per riscosso*, tornerà meno fruttuosa dell'aspettazione, ove non si applichi ad una misura di imposte tollerabile.

Difficilmente o a gravi condizioni specialmente in alcune località si troveranno altrimenti agenti disposti a versare somme relativamente considerevoli sia per rivalersene da chi sia realmente impotente a pagare, sia per dover ricorrere all'nso qnotidiano di compnlsioni militari per l'esigenza delle Tasse essenzialmente difettive di procedimenti esecutivi immobiliari, quali sarebbero le personali.

(53) La somma complessiva della fondiaria in Italia, compresi i 3 decimi, e qnale risulta dai ruoli del 1869, è la seguente:

SUI TERRENI

Imposta Erariale	L. 120, 923, 146
Sovrimposta Provinciale	„ 31, 375, 960
id. Comunale	„ 54, 016, 419
	L. 206, 315, 525

SUI FABBRICATI

	L. 44, 357, 562
	„ 11, 018, 474
	„ 20, 175, 694
	L. 75, 551, 730

Riunendo le due somme si hanno

Per l'Erario	L. 165, 280, 708
id. le Provincie	„ 42, 394, 434
id. Comuni	„ 74, 192, 113
Totale	L. 281, 867, 255

(54) " I capitali (dice il Sig. Jacini) funzionano in doppio modo nel-
" l'agricoltura, in riguardo alla produzione: mentre rendono efficace il con-
" corso degli altri due fattori, l'intelligenza e il lavoro, dispongono altresì
" le basi di una sempre crescente prosperità futura. „

(55) Anzi varcò sino i miliardi 20.

(56) Vedi nota N. 54.

(57) Da un quadro comparativo delle Indirette, messi a raffronto i redditi del primo semestre 1870 con quelli di eguale periodo del 1871, risulta in questo un minore incasso nei rami Dogane e Sali, che sebbene coperto dai maggiori introiti per l'aumentato Dazio Consume, non merita meno serie riflessioni per la natura degli articoli in cui quelle differenze si verificano.

(58) Il Ministro Fould in Francia nel 1864 riuscì ad effettuare la estinzione di milioni 280 di boni del Tesoro eccedente la legale emissione, che avevano servito appunto a momentanei spedienti. —

Il Sig. Ministro Sella potè per altro straordinario espediente ottenere una antecipazione di censo.

(59) È un fatto che dal primo Luglio 1868 al 1. Luglio 1869 un continuo e progressivo decremento sull'agio si verificò. Ma non perciò dobbiamo darci a credere che la carta si climatizzi impunemente.

E in questo ci duole non essere dell'avviso del chiarissimo Sig. Dott. Maestri.

L'apparente decremento mi pare spiegabile colla circostanza che col tempo l'agio si va consolidando nel prezzo degli articoli tutti a cui la carta serve di scambio.

L'agio ne scende solo in apparenza, dacchè lo paga parzialmente il consumatore nel più elevato prezzo dei generi: al resto conferisce il ritorno naturale di qualche somma di oro, già ritirata dalla circolazione dagli allarmati detentori di esso, salvo a riseppellirlo o a farlo emigrare di nuovo al primo sintomo annunziatore di sensibili emissioni di carta.

(60) In altro Lavoro proverò come si potrebbe, ad esempio, con riforme didattiche e riduzioni amministrative, praticare una somma di economie per oltre un annuo mezzo milione di lire, che potrebbero servire alla fondazione di ben 30 scuole di primaria istruzione nei più indigenti Comuni, o ad elevare il trattamento normale di alcune categorie di pubblici Docenti nelle scuole medie, o a fondare alcune borse universitarie a pro di studenti meritevoli e bisognosi.

Prezzo una Lira Italiana

Prezzo una Lira Italiana

